

ALLA LUCE DEL PADRE



SOMMARIO

Gioia di vivere pag. 3

Le Figlie dell'Oratorio

Don Vincenzo Grossi l'educatore in pastorale pag. 4
La vita di San Vincenzo in scena pag. 16
Anniversari di Professione Religiosa pag. 18

Spazio Giovani

Le tappe che preparano il Sinodo dei Vescovi sui giovani pag. 19
Camminare insieme, la sfida verso il Sinodo dei giovani pag. 20
Riunione pre-sinodale dei giovani... pag. 22
Discorso del Santo Padre pag. 27
Diocesi di Patti

Notizie da...

Prato - Pellegrinaggio a Roma pag. 33
Prato e Panni - Uniti dalla Madonna del Bosco pag. 35
Prato - Ancora insieme per le donne pag. 36
Chiesa di Basilicata - Simposio Regionale pag. 37
Dammi un cuore che ascolta pag. 38
Sant'Arcangelo (PZ) - Iniziativa per i 400 anni del Convento pag. 39
Nuove esperienze in preparazione alla Messa di prima Comunione pag. 40
Animatori all'opera ...in formazione pag. 42
Diocesi di Acerenza - Il ritmo incalzante del Vangelo pag. 44

Ricordiamo

"Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore. Affidati al Signore la tua vita, confida in lui ed egli agirà" (salmo 37) pag. 46

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti
suor Claudia Colombo
suor Roxana Castro
suor Roberta Bassanelli
suor Katia Vecchini
suor Gabriela Rios
suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:
ordinario € 5,16
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

La vita è bella se si è felici, ma ancora più bella se si rende felici gli altri. La felicità consiste nelle piccole cose. Un raggio di sole, la brezza del vento. La carezza di una mamma, lo sguardo di un povero, la luce misteriosa dell'Eucarestia, l'abbraccio di un amico, la gioia del cuore che si prova tutte le volte che si prega veramente, lo stupore davanti ad un quadro d'autore o nell'ascolto di un brano musicale. Le piccole "gioie" della vita fanno sobbalzare il cuore e ridanno occhi nuovi per guardare la realtà. Ci possono essere delle giornate più pesanti, dove c'è bisogno di un certo senso dell'umorismo, come sostiene Papa Francesco nella sua ultima Esortazione sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: "Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è "gioia nello Spirito Santo". (Gaudete et Exsultate n. 122)

La felicità è per tutti

È felice un gabbiano che plana nel cielo per passare da un mare ad un altro per la stagione del sole.

È felice una farfalla che vive poco, ma «sa» che ogni volta che sbatte le ali è gioia pura e può provocare un uragano dall'altra parte del mondo. È felice uno scoiattolo che arriva velocemente alla punta dell'albero per meravigliarsi, come per la prima volta, delle nuove albe e dei nuovi tramonti. È felice una formica che nonostante il suo pesante lavoro, può portare cento volte il suo peso ed essere felice e socievole.

È felice un'ape che succhia il nettare per fare il miele nel suo alveare, producendo anche la «pappa reale» che rende fertile l'ape regina.

È felice un gatto che fa le fusa e ronfa per la mano amica dell'uomo, provando piacere per le coccole che riceve.

È felice l'uomo che scopre, ogni giorno, qualcosa di bello, di buono e di vero per la sua vita.

È felice chi s'innamora continuamente di Dio.

È felice chi ama e aiuta gli altri.

È felice chi non si sente mai solo, ma amato e avvolto dal manto dell'Eterno.

La Redazione

Gioia di vivere

DON VINCENZO GROSSI l'educatore in pastorale

LA FORMAZIONE AL MINISTERO

La spiritualità presbiterale di don Vincenzo Grossi è stata poco sondata. Dopo gli studi-biografie di don Carlo Salvaderi e di don Carlo Bellò, risalenti agli anni '70 del secolo scorso, in occasione della beatificazione, non c'è stato un sostanziale avanzamento della ricerca. La sua memoria è stata custodita dalle suore dell'Istituto Figlie dell'Oratorio, ma forse meritava qualche attenzione in più in occasione della canonizzazione avvenuta il 18 ottobre 2015.

Chi è don Grossi? Nasce a Pizzighettone il 9 marzo 1845, figlio di un mugnaio, Baldassarre e da Maddalena Cappellini. Cresciuto in una famiglia numerosa (sette fratelli, di cui Vincenzo è il penultimo), austera e religiosa, decide di entrare in Seminario a Cremona a 19 anni, il 4 novembre 1864. La sua formazione si conclude il 22 maggio 1869 con l'ordinazione sacerdotale. E' un periodo particolarmente burrascoso per la diocesi di Cremona. Il vescovo mons. Antonio Novasconi, senatore del Regno d'Italia, uomo di carità e autentico pastore, muore nel 1867 e la sede rimane vacante per 4 anni. Solo nel dicembre 1871 fa il suo ingresso mons. Geremia Bonomelli. In questo periodo il clero diocesano è spaccato in due fazioni: da una parte c'è il gruppo intransigente, contrario al Regno d'Italia, che aveva attaccato il vescovo Novasconi per le sue posizioni aperte e per i buoni rapporti con le autorità civili, e dall'altra il gruppo transigente, più patriottico e liberale. Il vicario capitolare che regge la diocesi nei quattro anni di sede vacante è mons. Luigi Tosi, appartenente alla corrente liberale riformista, figura molto contestata dalla fazione avversa. La spaccatura nel clero è profonda.

Il giovane prete don Vincenzo appartiene alla prima categoria, di sacerdoti legati a una rigorosa ortodossia. Coltiva la fedeltà alla Chiesa attraverso un impegno pastorale quotidiano. Più che affermare una propria appartenenza capisce che c'è bisogno di un lavoro capillare di formazione. In anni di crisi, egli preferisce sposare il silenzio alle sterili polemiche e divisioni. L'aria è frizzante: in alcune parrocchie del mantovano (S. Giovanni del Dosso, Frassino, Paludano), morto il parroco, si era tentato di eleggere democraticamente il successore senza l'intervento del vescovo. A Vicobellignano ci si era rivolti addirittura a un pastore protestante per dirimere tensioni in parrocchia. Non a caso qui verrà chiamato don Vincenzo a dare una svolta. La bufera coinvolge anche i sacerdoti: molti abbandonano il ministero (Bonomelli scriverà di 35 defezioni nel biennio 1870-1871), il seminario si svuota e il decennio 1870-1880 è il più povero in assoluto di ordinazioni. In questo contesto di confusione don Vincenzo è inviato prima a Gera di Pizzighettone, poi economo spirituale a Sesto Cremonese e a Ca' de' Soresini, nel casalasco. In un periodo di grandi difficoltà nel nominare i parroci, essendo necessario l'exequatur dell'autorità civile, la soluzione più facile è quella di ricorrere alla nomina di economo spirituale, facente funzione di parroco. Bonomelli utilizza frequentemente questo espediente nei primi anni a Cremona.

Nel 1873 don Vincenzo è nominato parroco di Regona, dove vi rimane per dieci anni. Proprio del 1873 è un suo discorso sull'«elezione popolare dei parroci», dove egli esprime le sue idee in merito. Nessun prete può essere fatto parroco dal popolo, perché al cuore del ministero vi è la chiamata: solo il vescovo può nominarlo. Scrive: «A nessun laico è dato il diritto di eleggere i ministri della chiesa. La chiesa è monarchia e non democrazia; e farne un governo popolare è

distruggerne la natura»¹.

L'ecclesiologia piramidale risente chiaramente del contesto storico. Proprio all'interno di questo dibattito, figlio di una questione sofferta in quegli anni, don Grossi descrive due figure di prete contrapposte: quello santo e quello buon tempone. Ne descrive così la spiritualità:

«Il buon prete, il prete santo non si lamenta, prende il caldo quando fa caldo, prende il freddo quando Dio lo manda; e non cambierebbe mai il suo sito se per cambiarlo dovesse commettere un peccato anche veniale»². La descrizione riprende uno dei tratti caratteristici dei preti tridentini: la residenzialità come risposta alla volontà di Dio e come incarnazione tra la gente.

Non così si comporta invece il prete «buon tempone», che tra l'altro è nella categoria di quelli che potrebbero accettare l'elezione popolare (insieme a quello attaccato ai soldi!): la casa del prete «buon tempone»

«è un porto di mare non dei poveri o di persone bisognose di consigli, ma degli amici amanti dei divertimenti, di una vita allegra. I suoi libri son là cacciati in uno scaffale, coperti da un dito di polvere, pasto del tempo e della tignuola: non vuol rompersi il capo con tanto studio. Se non studia, cosa deve fare: dormire? Ma avanza ancor del tempo e come impiegarlo? Non datevene pena: le conversazioni, i pranzetti, le partite inganneranno il tempo. Meglio quattro chiacchiere cogli amici che la corona od il breviario in mano; meglio i piedi sotto la tavola che sotto la scrivania, miglior partito una buona passeggiata o un tresette col litro vicino che in confessionale o davanti a G.C. in sacramento»³.

La spiritualità che emerge da questa descrizione è quella di chi pensa a un prete tutto dedito al ministero, capace di sacrificarsi per tutti.

La contrapposizione tra i due modelli di prete fa intuire quale idea di ministero abbia in mente don Vincenzo e quale modello di prete con ogni probabilità lui stesso abbia incarnato in nome di una spiritualità del sacrificio (alla «Curato d'Ars»!) e dell'incarnazione che provenivano sia dall'ambiente della spiritualità oratoriana francese del Seicento, sia dalla riforma di san Carlo Borromeo nel post-tridentino lombardo.

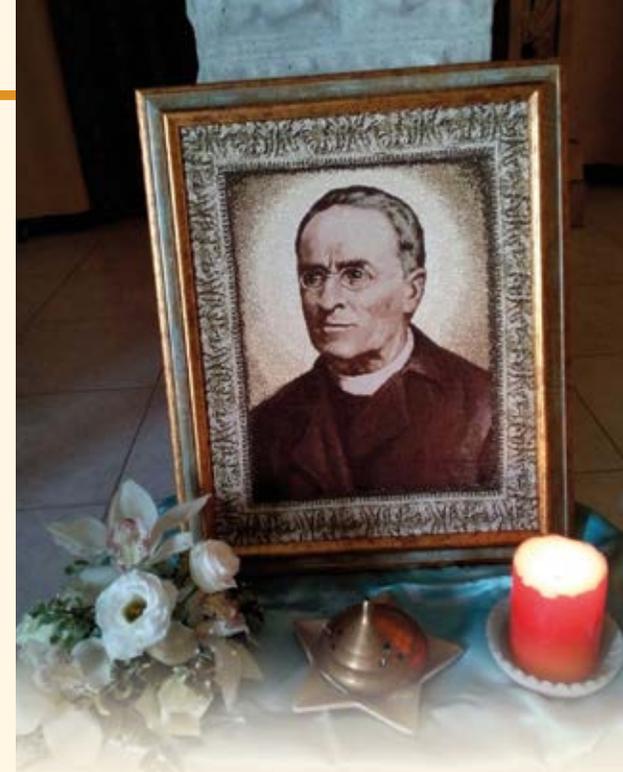
IL DECENNIO A REGONA

Don Vincenzo diventa parroco molto giovane, a 28 anni, facendo il suo ingresso a Regona il 19 gennaio 1873. La stima di mons. Bonomelli nei suoi confronti è alta e lo si percepisce anche

1. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, Queriniana, Brescia 1979, 22.

2. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 24.

3. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 24.



dopo la visita pastorale del 23 gennaio 1876, quando annota:

«Popolazione di 970 anime, tutta agricola, eminentemente religiosa. Dei 20 circa che non facevano Pasqua non ne rimangono che 5. Ragazzi bene istruiti. Grande concorso alla parola di Dio, ai Sacramenti. Non hanno libri cattivi, non giornali o massime cattive. Parroco Don Vincenzo Grossi: giovane istruito, zelante, di massime eccellenti...»⁴.

Si narra che proprio alla luce di ciò che aveva visto in quegli anni, Bonomelli abbia battezzato la parrocchia di Regona «il conventino della diocesi». Eppure all'arrivo di don Vincenzo il paese era tutt'altro che facile. Comunità agricola, dove la gente viveva per lo più in cascine: famiglie buone ma abituate alla scaltrezza e alla falsità per non finire succubi dei voleri padronali, che senza patti colonici collettivi, assumevano manodopera in base alla semplice parola. La permanenza in cascina scadeva e poteva terminare ogni san Martino, l'11 novembre. La precarietà formava modelli di umanità.

La povertà della gente si toccava con mano e la formazione religiosa era carente. Grossi valorizza molto i momenti di predicazione, sostiene le famiglie più povere (famoso l'episodio dell'acquisto a un povero di un cavallo cieco come strumento di lavoro) e grazie ai soldi che riesce a recuperare mette mano all'ampliamento della chiesa senza gravare sul bilancio parrocchiale, peraltro in sofferenza. Il suo stile di vita è un biglietto da visita: abito povero (sono molte le narrazioni sulle sue scarpe che regalava tenendo per sé le più usurate!), essenziale, con la casa sempre aperta e accogliente. Gli spazi della canonica danno il via all'esperienza dell'oratorio e nella sacrestia offre un luogo di ritrovo per le ragazze del paese che intendono trovare un rifugio.

La predicazione testimonia un'adesione di don Grossi all'apologetica del momento. Davanti a una società miscredente che si affida sempre più alla scienza e all'ateismo, egli oppone l'austerità di vita, la preghiera e la formazione catechistica che fa leva su istruzione e esperienza morale positiva grazie alla parrocchia. Il limite è che lascia fuori ogni riferimento alla giustizia sociale, risolta e sostituita dall'aiuto caritativo.

Si tratta di un cristianesimo combattivo sul piano della presenza nel territorio. Nello scritto «La chiesa nella lotta presente» sottolinea l'idea di un combattimento aperto e senza esclusione di colpi tra Chiesa e mondo. Afferma: «La chiesa che è tutta un'associazione di docili e virtuosi figli posti a contatto col mondo, ha bisogno che il morale carattere de' suoi membri non s'infacchisca, né si renda mondano, si invece che si rafforzi: il quale si rafforza in effetto nel combattimento»⁵. E aggiunge:

«Che sarebbe meglio? Eleggere ed avere un cristianesimo ricco di padiglioni, munito di sue fortèzze, ma inerte, pacifico e senza polso; ovvero eleggere ed avere un cristianesimo, anche sfornito di fortilizi e di rocche, ma pieno di robusti animi e militanti? Per me, o amici, mi eleggerei il travaglio ed il combattimento. Se io combatto, mi addestro e vinco; se mi disnerbo nella calma e dormo, io sono ucciso»⁶.

La vita cristiana appare quindi sotto forma di lotta, la cui vittoria dipende però non dalla potenza di fortilizi che chiudono e difendono, ma dalla formazione di coscienze vive, capaci di proposta.

4. C. SALVADERI, *Beato Vincenzo Grossi. Fondatore dell'Istituto «Figlie dell'Oratorio»*, Istituto «Figlie dell'Oratorio», Lodi 1975, 33.

5. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 47.

6. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 49.

L'idea di un cristianesimo militante più che militare fa leva sulla credibilità della testimonianza. E questa pare essere la cifra sintetica del ministero di don Vincenzo. I passi avanti nella fede avvengono anche dentro a periodi di lavoro paziente, sommerso ma fondamentale perché educativo e di crescita. A conferma di ciò scrive: «Il cristianesimo va, si propaga; ad un tratto si ferma e sembra che scemi; voi guardate e per poco non vedete più nulla. Ma ecco: mentre non avete ancor levato l'occhio di là, il cristianesimo si muove, è più che prima pieno di forza, si avvanza e conquista». Questa visione carsica del cristianesimo, che si muove nel silenzio, sotto traccia e poi esce allo scoperto, capace di novità, trova approfondimento nello scritto «Obbligo e misura della elemosina», dove ad un certo punto assume il coraggio della proposta:

«Si richiede di fondare ospizi, dove i fanciulli, almeno i più abbandonati e pericolanti, possano trovare col ricovero il pane del corpo e quello dell'anima; si richiede l'aprire e sostenere case di beneficenza, laboratori, colonie agricole, dove i giovani operai possano imparare un'arte od un mestiere senza porre a cimento la loro fede ed i loro costumi, senza doversi sentire rintonare le orecchie da empî ed immorali discorsi, senza esser costretti a lavorare in festa, senza dovere insomma ricevere in quella età dai padroni, dai capi, dai compagni lezioni infami di scellerati delitti; si richiede l'impiantare scuole cattoliche, oratori festivi, giardini di ricreazione, e simili, dove la gioventù sia bellamente attratta ed insieme colla istruzione profana, richiesta dall'esigenze presenti, apprenda pure quella sapienza celeste, senza di cui non vi è salute»⁷.

Avanza l'idea della chiesa come luogo di educazione, che troverà lo sbocco quasi naturale nella fondazione dell'Istituto delle Figlie dell'oratorio. Non si può negare, tuttavia, che il pensiero di don Vincenzo sia segnato da una visione molto negativa della cultura a lui contemporanea. Lo rivela nel suo dramma lo scritto «Cause dell'incredulità». Grossi si dimostra critico nei confronti della modernità, tanto da pensare che uno dei motivi della diffusione dell'incredulità e del protestantesimo sia proprio la diffusione dell'istruzione per mezzo della stampa e il progresso della scienza. Accusa che «l'irreligione, la miscredenza che va sgolando tanta parte dell'Europa, nasce nelle scuole, si spande dalle università, dalle accademie, da quei luoghi, in una parola, che sono considerati come centri di luce e santuarii delle scienze»⁸. E per essere ancora più esplicito, sostiene che «la moderna incredulità si origina dalla scienza; essa è la infermità ormai comune de' suoi cultori»⁹. Il motivo? La scienza pretende di sapere tutto, illude di possedere l'universalità e inoltre è in mano a pochi che pretendono di essere i veri dotti. Per don Grossi il XVI secolo è punto di discriminazione: fino ad allora l'oggetto principale degli studi sia pubblici che privati sono stati Dio, l'anima, la religione e la morale dentro a una scienza metafisica. A partire dal XVI secolo, invece, la mente umana si è rivolta verso la materia, cercando di spiegare il mondo attraverso la matematica. Si è così affermato un «angusto naturalismo, che ripiega le menti sulla materia, che soffoca le anime»¹⁰. Il rimedio sta nella fede. Se la scienza riguarda solo le cose terrene, il cristianesimo apre a quelle del cielo. Don Vincenzo guarda con favore all'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (1879), che getta le basi per una «restaurazione filosofica nelle scuole cattoliche»¹¹. La metafisica di san Tommaso d'Aquino rimane la bussola di fronte all'imperante riferimento alle scienze naturali. In concreto, bisogna attuare una fervida opera educativa attraverso libri o gior-

7. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 74.

8. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 60.

9. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 61.

10. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 64.

11. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 61.

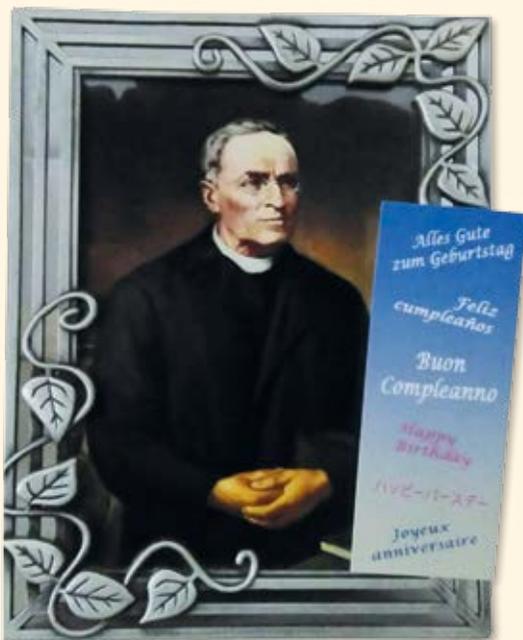
nali «buoni od almeno indifferenti», creando una biblioteca sotto ogni campanile. Scrive il parroco di Regona: «Sempre però queste opere di azione cattolica abbiano il loro centro nel parroco, e pel parroco nel vescovo e pel vescovo nel pontefice. Una forza qualunque, che non si incardini strettamente nella gerarchia cattolica, può essere pericolosa»¹². La strada più convincente per il cristiano è la testimonianza. Infatti, «la verità può illuminare le menti, ma alla sola carità è dato di conquistare i cuori; onde non raramente abbiamo veduto ricondotti alla fede, alla parola d'una buona suora di carità, di una pia donna, increduli ostinatissimi, intorno ai quali si erano invano e lungamente travagliati dottissimi sacerdoti»¹³.

LE PROVE A VICOBELLIGNANO

Il passaggio da Regona a Vicobellignano, dove rimane parroco dal 1883 alla morte, avvenuta nel 1917, non è frutto della volontà di don Vincenzo. Anzi, nonostante la parrocchia avesse una storia tribolata, alla scomparsa di don Luca Galli entrano in concorso 18 sacerdoti. Don Grossi non è tra questi. E' solo dopo l'insistenza di mons. Bonomelli che don Vincenzo accetta di concorrervi. La lettera del vescovo è datata 28 dicembre 1882: «se volete la parola comando, eccovela, comando». Bonomelli sa bene che la nomina è delicata, tra le più difficili della diocesi in quel frangente storico. E' lui a volere fortemente don Vincenzo Grossi, di cui stima il lavoro pastorale. Che era successo a Vicobellignano, frazione di Casalmaggiore? Il parroco don Luca si era scontrato con i fabbricieri, che per dispetto si rivolsero a un pastore protestante metodista che arrivò in paese e divenne il riferimento per una parte della parrocchia. Tra l'altro, aprendo una scuola

gratuita, si era guadagnato le simpatie della popolazione. La spaccatura nella parrocchia era profonda. Da qui l'idea di Bonomelli di porvi rimedio con un prete di fiducia come don Grossi. La fotografia della parrocchia è offerta dal vescovo stesso in occasione della visita pastorale del 13 dicembre 1874: «Popolazione di 1700 anime agricola, stampo freddo; oltre trecento uomini e 30 donne non fanno Pasqua. Vi fecero gran male i protestanti – scuola attuale tenuta dal Cecchetti, prete spretato, ammogliato, noto. Libri cattivi diffusi – indifferenza ingenerata...»¹⁴.

Don Vincenzo usa un suo metodo: evita di criticare frontalmente i protestanti. Istituisce invece una scuola gratuita cui si iscrivono anche figli di protestanti. Talvolta è il parroco stesso ad andare a prendere i bambini e a riaccompagnarli nelle loro famiglie. Si narra di diversi ritorni alla Chiesa cattolica, tanto che alla morte del Grossi si contano solo 5 protestanti in paese. Tutto risolto? No, se è vero quello che viene descritto nel 1920 dopo la



12. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 68.

13. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 68.

14. Citazione riportata in C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 79.

visita pastorale di mons. Giovanni Cazzani (11-12 febbraio): le presenze alla messa festiva sono di circa 200-300 donne e 30-40 uomini d'inverno (15 d'estate). La crisi religiosa persiste con scandali pubblici, diffusione di balli, scarsa partecipazione alla catechesi e ai momenti formativi. In questo clima poco lusinghiero e non promettente si inseriscono gli anni di ministero di don Vincenzo. Al centro rimane la predicazione, la direzione spirituale, la scolarizzazione. Nella sua casa trova collocazione l'asilo infantile, vi nasce l'oratorio festivo, viene istituito un doposcuola, si organizzano recite nel teatro parrocchiale. Si serve della collaborazione delle suore di Maria Bambina per l'educazione della gioventù femminile, nonostante fosse già impegnato a organizzare il nuovo Istituto delle Figlie dell'oratorio. Nel 1885 fa sorgere una scuola privata femminile, di lavoro e di studio, gratuita e mantenuta a sue spese. Fonda la Cassa di Mutuo Soccorso fra contadini e operai del paese, intitolata a san Giuseppe: nei contratti agrari non era prevista l'assistenza in caso di malattia. Anzi, il padrone poteva rivalersi in caso di assenze del colono, riducendo lo stipendio o togliendo generi alimentari corrisposti. Il confessionale è il luogo più utilizzato per accompagnare le coscienze e aiutare a cogliere la bellezza del perdono di Dio e per fare discernimento sulla propria vita. Vi dedica parecchie ore ogni settimana. Le confessioni sono in genere brevi ma ricche di paternità e di consigli illuminati. L'amico prete don Angelo Secchi, parroco di Agoiolo nel 1917, racconta di aver visto di persona che a Regona «in quasi tutte le ore del giorno vi erano persone che per turno si confessavano, e non solo donne e fanciulle, ma nei giorni di festa e specie nelle solennità anche gli uomini e i giovani vi accorrevano quasi al completo»¹⁵. In una istruzione sul sacramento della penitenza il prete cremonese parla di tre qualità del confessore: in lui ci devono essere dottrina («Dio vi guardi da un confessore senza lettere, anche se abbia spirito», scrive citando S. Teresa), bontà ed esperienza¹⁶. Alcuni testimoni raccontano che dormisse poco; fino a tarda sera si intratteneva con i giovani e al mattino alle 5 era in piedi per la celebrazione della messa e per fermarsi in confessionale. Tutto ciò si sposava con uno stile di vita essenziale e austero: povertà nel vestire, abiti talvolta logori, poco cibo... Tra le sue letture spirituali spicca la *Filotea* e le lettere di san Francesco di Sales.

La testimonianza di un suo chierico, don Mario Bellini, racconta che nel 1891-1892 i chierici vengono tolti dalla giurisdizione del parroco don Vincenzo per essere affidati alle cure del fratello maggiore, don Giuseppe, abate a Casalmaggiore. In precedenza era stato arciprete a Pizzighetone. La causa è data dal fatto che in parrocchia è presente un curato che dissente dalle idee politiche del parroco e per timore che i seminaristi ne rimangano contagiati, li diffida presso il vescovo facendoli togliere dalla sua giurisdizione e dalle sue cure.

A parte le polemiche, i 34 anni di Vicobellignano in mezzo a una popolazione apatica e indifferente sono stati una vera prova. Don Grossi ha giocato le sue carte attraverso lo zelo pastorale e la testimonianza personale.

In questi anni scoppia l'incomprensione con mons. Bonomelli. L'obbedienza è alla prova. Il motivo è il decreto emesso dal vescovo nel 1897 sul nascente Istituto religioso. Tra Grossi e il Vescovo il divario si fa sempre più grande con l'evoluzione delle posizioni politiche di quest'ultimo. Bonomelli preferisce che il *non expedit* non diventi un obbligo perentorio in favore dell'astensione elettorale e apre a un dialogo tra la Chiesa e lo Stato italiano; Grossi è più allineato con l'intransigentismo, fedele alla linea romana del Pontefice, senza cedere al mondo. Il cambio di atteggiamento di Bonomelli nei confronti delle autorità civili si rende visibile negli anni 1886-

15. La testimonianza è intitolata «In morte del Sac. D. Vincenzo Grossi Prevosto di Vicobellignano»: l'originale è presso le suore Figlie dell'Oratorio.

16. C. SALVADERI, *Beato Vincenzo Grossi*, 57.

1887. Il clamore ha risalto pubblico con la pubblicazione anonima il 1 marzo 1889 dell'articolo di stampo conciliatorista «Roma e l'Italia – La realtà delle cose», uscito sulla rivista *La Rassegna nazionale*. Vista l'impossibilità della ricostruzione del potere temporale papale nelle circostanze storiche presenti, conviene pensare a una conciliazione con l'istituzione di una «miniatura di stato» oltre il Tevere. L'articolo non viene gradito dalla S. Sede e inserito nell'Indice dei libri proibiti. Dopo pochi giorni Bonomelli deve fare pubblica ammenda in Duomo e dichiarare la sua sottomissione al papa. Il gesto provoca applausi al momento, ma provoca smarrimento nel clero, nei seminaristi e nella Chiesa cremonese. La spaccatura in diocesi è molto profonda, se è vero che in Seminario, i cui superiori (rettore e padre spirituale) erano stati scelti dal vescovo avversi alla sua linea politica, si prega il Signore che faccia mettere la testa a posto al vescovo.

In questo contesto la curia cremonese emette il decreto in appendice alla lettera pastorale *Segni dei tempi* del 22 gennaio 1897. In esso si dichiara nulla e sciolta l'istituzione di una Congregazione di donne creata da un sacerdote diocesano privo di autorizzazione. Si condanna il fatto che il sacerdote abbia sottoposto queste suore alla sua autorità, «la qual cosa offende il diritto di giurisdizione di altri parroci e genera e sviluppa diffidenza, dissensi e discordie»¹⁷. Si tace il nome del prete in questione, ma il sottinteso riferimento a don Grossi è ovvio perché si dice che queste donne hanno assunto le regole di sant'Angela Merici. Insomma, l'istituto non è riconosciuto canonicamente e si denuncia un abuso di autorità da parte del fondatore. La conclusione è dura: «dichiariamo e decretiamo che una simile associazione sia del tutto inesistente e la sciogliamo dalle basi e stabiliamo che immediatamente sia sciolta»¹⁸. Questo documento pare però più operazione prudenziale che netta opposizione, se è vero che le suore hanno continuato la loro attività anche in diocesi di Cremona!

L'istituto aveva mosso i suoi primi passi a Regona allargandosi in comunità a Cornaleto, Formigara, Pizzighettone, Maleo, grazie all'amicizia con don Pietro Trabattoni. Con l'arrivo a Vicobellignano, nascono piccole comunità a Ponteterra, Breda Cisoni, Viadana, Buzzoletto. Il gruppo si allargherà a Lodi (nel 1894 apre la casa generalizia di via Paolo Gorini) e nel lodigiano, nel guastallese e nel modenese.

Si tratta di donne provenienti dalla campagna che si prestano a servire la parrocchia attraverso la catechesi. Insegnano cucito alle ragazze, le istruiscono nella vita cristiana. Pronunciano privatamente voti rinnovabili di anno in anno il giorno dell'Immacolata. Vivono in povertà e non portano un abito proprio come le religiose. Inizialmente assumono le regole di S. Angela Merici, il che fa pensare alla prudenza del fondatore che si affida a norme già approvate e conosciute.

Dopo l'intervento di Bonomelli, don Vincenzo si sottomette e attende con pazienza. Tre anni dopo il vescovo prende l'iniziativa e il 4 dicembre 1900 chiede a don Grossi di sottoporgli un regolamento dell'Istituto. A madre Ledovina Scaglioni il parroco di Vicobellignano commenta così l'incontro: «L'ho trovato con buone disposizioni verso l'istituto. Vorrebbe che il noviziato venisse trasportato a Cremona... Mi soggiunse che ho fatto una regola troppo vasta e che ne compili una ridotta che egli vuole approvare»¹⁹. Con alcune correzioni del vescovo stesso, il 20 giugno 1901 arriva l'approvazione definitiva e la raccomandazione ai parroci della Diocesi. Ma già prima diverse comunità continuavano a fare attività di scuola lavoro e asilo.

17. Cfr C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 122. L'intero decreto è riportato alle pagine 121-122.

18. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 122.

19. Citazione in C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 118.

SUORE AL SERVIZIO DELLA PASTORALE E DELL'EDUCAZIONE

Don Vincenzo raccoglie dunque intorno a sé un gruppo di ragazze che fanno vita comune. L'idea si approfondisce e si concretizza con il passare degli anni. Anche l'esperienza pastorale rafforza in don Grossi la convinzione che bisogna investire nell'ambito educativo all'interno dell'oratorio parrocchiale. L'attenzione speciale nei confronti del mondo femminile si può spiegare a partire da questa sua affermazione: «La donna dev'essere il Sacerdote della famiglia e deve compiere nella famiglia ciò che il parroco compie ed insegna in chiesa»²⁰. La deriva e la trascuratezza nell'educazione femminile comporta un tagliare alle radici la stabilità familiare e il fondamento della società.

L'istituto nasce al servizio della parrocchia.

La questione dell'abito è rilevante, con l'idea di facilitare l'accostamento a tutte le situazioni di bisogno. Siccome l'abito religioso (con cuffia, soggolo, pettorale...) è «un impedimento a tante opere di zelo» - come afferma il regolamento - la priorità è arrivare anche là dove la suora spesso non riesce a giungere, presso le «fanciulle più dissipate» e bisognose di aiuto. Per fare ciò è necessario abbattere ogni possibile distanza tra loro e le religiose. Si tratta di avvicinare il più facilmente possibile le persone. A monte vi è una questione di stile, che ricorda per certi versi il discorso missionario di Gesù, quando si preoccupa non solo di inviare i suoi discepoli, ma anche di dare concrete indicazioni di metodo (Mt 10). Si serve mettendosi alla pari, con umiltà. Don Vincenzo pensa a consacrate che vivono dedite alle opere parrocchiali sotto la dipendenza diretta del parroco. Lo stile è quello della povertà e dell'essenzialità. Si tratta di consacrate senza convento ma residenti in umili strutture parrocchiali. Le postulanti si consacrano a Dio e al prossimo, mostrando una saggezza educativa incarnando le seguenti caratteristiche: «legittimi nati, libere nubili, senza debiti e di età da 17 ai 30 anni compiuti»²¹. Dopo i tre anni di noviziato la religiosa fa la professione coi tre voti che durano un anno.

Sono interessanti le riflessioni che Grossi fa in merito. La castità è vista come un lasciare spazio nella propria vita alla bellezza di Dio, la cui presenza riempie il cuore e lo colma di gioia.

20. C. SALVADERI, *Beato Vincenzo Grossi*, 61.

21. Cfr C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 123.

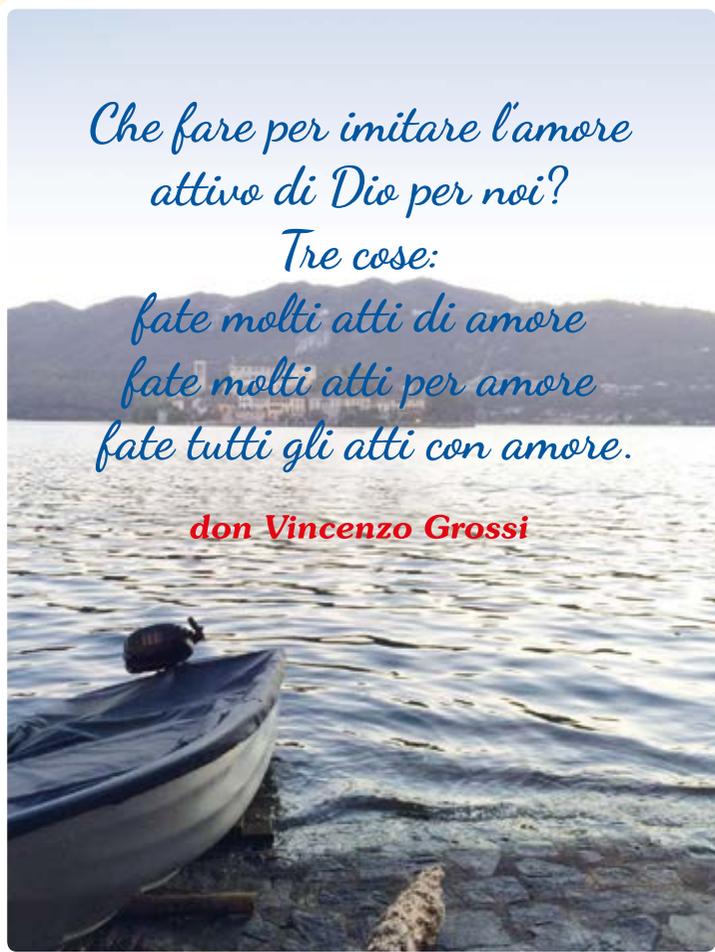


*Che fare per imitare l'amore
attivo di Dio per noi?*

Tre cose:

*fate molti atti di amore
fate molti atti per amore
fate tutti gli atti con amore.*

don Vincenzo Grossi



cento e inizio Novecento. I fermenti del periodo portano a vivere la comunità come centro di attività: asilo, oratorio, società mutualistiche o assistenziali o sportive. L'Istituto delle Figlie dell'Oratorio si inserisce in questo contesto: fa da argine e da centro propulsore per le ragazze in una società prevalentemente maschilista e patriarcale, dove le donne rappresentano la parte debole. La sua impronta è quella di mettersi al servizio della cura d'anime, in un apostolato sensibile alle istanze delle categorie più fragili e povere. Le suore si muovono sul versante sociale della parrocchia, tramite il loro impegno nell'asilo infantile, nelle scuole di lavoro, nei doposcuola e negli oratori. In seguito l'Istituto conoscerà anche una apertura missionaria, fiutando negli anni '60 la necessità di inserirsi nel mondo latinoamericano (Argentina, Ecuador).

L'oratorio rimanda alla spiritualità di san Filippo Neri, improntato su un'esperienza gioiosa, sull'elevazione culturale, sulla formazione cristiana. L'intuizione di don Vincenzo è quella di of-

Questa virtù è proposta nella sua positività, senza troppo indugiare sui particolari: una richiesta curiosa è ad esempio quella di non ricevere visite né di scrivere a chiunque senza il permesso della superiora.

Alla povertà sembra dedicare un'attenzione più specifica: è questione di testimonianza. Non solo don Vincenzo chiede alle sue religiose di avere una casa e un vitto frugale, ma di essere austere con se stesse e generose con le sorelle ammalate. Scrive in una conferenza: «Che sarebbe il voto di povertà se nella casa avreste maggiori comodi che nella vostra famiglia?»²².

L'obbedienza la propone come esperienza di vera libertà. La volontà di Dio arriva attraverso i superiori, tanto che «i difetti dei superiori sono permessi da Dio perché sono un grande mezzo di perfezione per gli inferiori»²³. Il progetto delle religiose in parrocchia corrisponde all'evoluzione in atto a fine Otto-

fruire luoghi familiari alla vita pastorale e aprire la parrocchia a una responsabilità sociale sul territorio. Al centro il discernimento e l'accompagnamento vocazionale esercitati attraverso la confessione frequente e la direzione spirituale. L'invito è quello di mettere ogni esistenza in ascolto della volontà di Dio. In una «Conferenza sopra lo stato religioso» del 1893 invita a non dire che «Dio non può chiamare me, perché misero e indegno. Parlando così mostrate di non conoscere la bontà di Gesù Cristo. Certo che le più adatte allo stato religioso sono le anime grandi, ma Dio volge spesso il suo sguardo sopra le anime piccole, deboli, di poco impegno, fragili di cuore, batteggiate per tempo da ogni sorta di tentazioni ed alcune volte già ferite e cadute ed anche quando saranno ben coltivate, saranno molto indietro dalle anime grandi»²⁴. I segni per scoprire la vocazione religiosa sono tre: la rettitudine d'intenzione e sincerità abituale di carattere; l'attitudine, almeno iniziale, all'istituto; l'attrattiva perseverante tramite la preghiera e il consiglio. Nella predicazione don Vincenzo usa spesso il concetto di «farsi vittima» alla maniera di Cristo: questo è il senso profondo della consacrazione. E' necessario umiliarsi, liberarsi dalla superbia e dall'amor proprio per fare spazio all'azione di Dio nella propria vita. Molto significativa è questa dura lettera inviata a una suora il 13 agosto 1908:

«Hai bisogno di profonde umiliazioni, specialmente interiori, sebbene non escluda anche le esterne. Iddio permette che il tuo interno sia un piccolo mare in burrasca e la barchetta della tua anima agitata di qua e di là, con pericolo di spezzarsi contro qualche scoglio. E tutto questo perché sei altera, superba; e superba più di quello che tu credi. Non hai di te stessa quel disprezzo che tu meriti e che ti metterebbe al tuo posto. Ti ami assai e non giustamente, hai piacere di essere amata e stimata, l'idolo sei tu del tuo interno, e a quello dai le tue intenzioni, le tue opere, tutta la tua vita. Dio è troppo fuori del tuo cuore; e quando lo desideri, lo chiami, è per te e non per lui; è perché vuoi soddisfare il tuo amor proprio, i tuoi gusti, perché vuoi star bene. E' così, proprio così: cioè superbia sopraffina. Quindi sarebbero al tuo caso umiliazioni d'ogni genere...: uffici in casa bassi e continuati per tutto il tempo che stai costì; servire le Sorelle come se fossi l'ultima e la più spregevole di tutte; alla sera chiedere alla Superiora, in ginocchio, che si lasci baciare i piedi da te, e simili cose. Ma, s'intende, non per complimenti, non per soddisfare una superbia ancor più fina, ma per sentimento intimo del tuo niente, della tua indegnità e della tua capacità di fare ogni sproposito, se il buon Dio non ti tiene la mano sul capo. E così comincerai a dare qualche colpo alla tua gran superbia e preparerai la via a quell'amore che non può stare coi superbi come sei tu. Credi che le cose sono proprio come te le ho messe davanti, senza complimenti. Pigliale in buona parte perché ho parlato solo per il tuo bene. E qual altro fine posso aver io o la tua Superiora? Prega per me»²⁵.

UN PRETE (E UN SANTO) DI UNA VOLTA?

In san Vincenzo Grossi si vedono due modelli di spiritualità tra loro complementari: uno fa riferimento a san Carlo Borromeo e l'altro alla scuola francese del Seicento.

Da una parte il modello tridentino di san Carlo insiste sulla funzione pastorale del prete diocesano che ha come scopo la «salvezza delle anime». I modi in cui si esprime questa spiritualità sono caratteristici della riforma post-tridentina: la cura d'anime suppone la centralità della predicazione, l'accompagnamento nel cammino di iniziazione cristiana, i sacramenti e la residenza del sacerdote tra la gente presso cui è inviato. Anche la stretta collaborazione col vescovo si situa in questo orizzonte. Il prete è visto perciò come pastore e servo della comunità e insieme

22. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 131.

23. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 132.

24. C. BELLÒ, *L'umile pieve di Don Vincenzo Grossi*, 143.

25. C. SALVADERI, *Beato Vincenzo Grossi*, 131-132.

come uomo di Dio. Confluiscono chiaramente nel modello borromaico sia la figura agostiniana del pastore che presiede la comunità, sia quella dionisiana della separazione dal mondo e della gerarchia ecclesiastica quale imitazione della gerarchia del cielo. Quella del prete è una sublime missione che richiede una santità personale ma necessita anche di un rapporto stretto col gregge che gli è affidato. La nota della «diocesanità» del prete si configura come stabile dedizione ad una chiesa particolare e trova piena attuazione nella carità pastorale²⁶.

Nel modello carolino si innesta quello sacerdotale della scuola oratoriana francese che ha fatto sentire il suo influsso sulla formazione nei seminari a partire dal XVII secolo. I maestri della scuola portano il nome di Pierre de Bérulle, Charles de Condren, Jean-Jacques Olier e Jean Eudes. Al di là delle differenze dei singoli, emerge un modello di prete fortemente cristocentrico. Il sacerdote è *alter Christus*. Vive il ministero come sacrificio di sé sull'esempio del Verbo incarnato che ha donato la propria vita per la salvezza dell'umanità. Al centro della vita spirituale del prete c'è la sua consacrazione a Cristo. In Lui il sacerdote è un mistico, un contemplativo. I temi cristologici della meditazione oratoriana sul ministero si incentrano sull'Eucaristia e sulla guida delle anime. L'eucaristia è estensione dell'incarnazione: la celebrazione della Messa è sacrificio che coinvolge pienamente la vita del prete. Solo la totalità del sacrificio di sé introduce il prete nel mistero pasquale di passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo:

«Non basta essere crocifissi (...) bisogna giungere fino alla morte (...). Anzi, bisogna essere seppelliti (...) di modo che abbiamo talmente distrutto in noi il vecchio uomo, le sue abitudini, le sue potenzialità siano annientate e non resti più nulla delle sue disposizioni primitive, nemmeno, se possibile, della sua apparenza (...). Bisognerebbe infine che tutte le sue passioni fossero così interamente sepolte e spente, che (...) non si scorgesse in lui più nulla di umano»²⁷.

Il prete non cerca per sé onori né cariche ma testimonia con la propria vita la fedeltà di Dio all'uomo. Annulla la sua dimensione umana per essere assimilato a Cristo. La sua stessa esistenza è sacrificio per il bene delle persone. Egli non è un funzionario, disponibile a ore, ma il pastore d'anime che si immola nell'apostolato²⁸.

A noi preti di oggi che abbiamo alle spalle cinquant'anni di documenti conciliari questo tipo di spiritualità spiazza non poco. L'ecclesiologia di comunione sembra lontana anni luce da quella monarchica e gerarchica del santo fondatore. Anche la spiritualità che ne deriva è molto diversa: la santità di una testimonianza fino all'ultimo in una visione individuale e sacrale del ministero non è lo stesso di una santità al servizio della comunione.

Tutto questo è vero e fa sentire don Vincenzo Grossi in un altro mondo, in un'altra Chiesa. Quella in cui è vissuto il Curato d'Ars, per intenderci! Tuttavia nel periodo in cui lui vive iniziano a emergere fattori di novità che trovano nelle concrete comunità il punto di forza. Mettendosi in ascolto delle persone e delle parrocchie questi preti sono stati generativi. Hanno incarnato un modello di ministero in evoluzione, più capace di condivisione, più attento alle povertà, più

26. Cfr G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, Glossa, Milano 1990, 13-56; ID., «Linee storiche della spiritualità presbiterale nell'età moderna», in F. BROVELLI – T. CITRINI, ed., *La spiritualità del Prete Diocesano*, Glossa, Milano 1990, 185- 209; S. XERES, «Il "prete di una volta": per una storia del modello tridentino. I», *RCI84* (2003) 5, 341-355; S. XERES, «Il "prete di una volta": per una storia del modello tridentino. II», *RCI84* (2003) 6, 446-465.

27. Citazione di J.J. Olier dal libro *Gli ordini sacri*, riportato in S. XERES, «Il "prete di una volta": per una storia del modello tridentino. I», 350.

28. Cfr B. SECONDIN, *Storia della spiritualità moderna. Prima parte (seicento e settecento)*, Borla, Roma 2002, 70-98; G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, 57-63; R. DEVILLE, *La scuola francese di spiritualità*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990, 134-135.

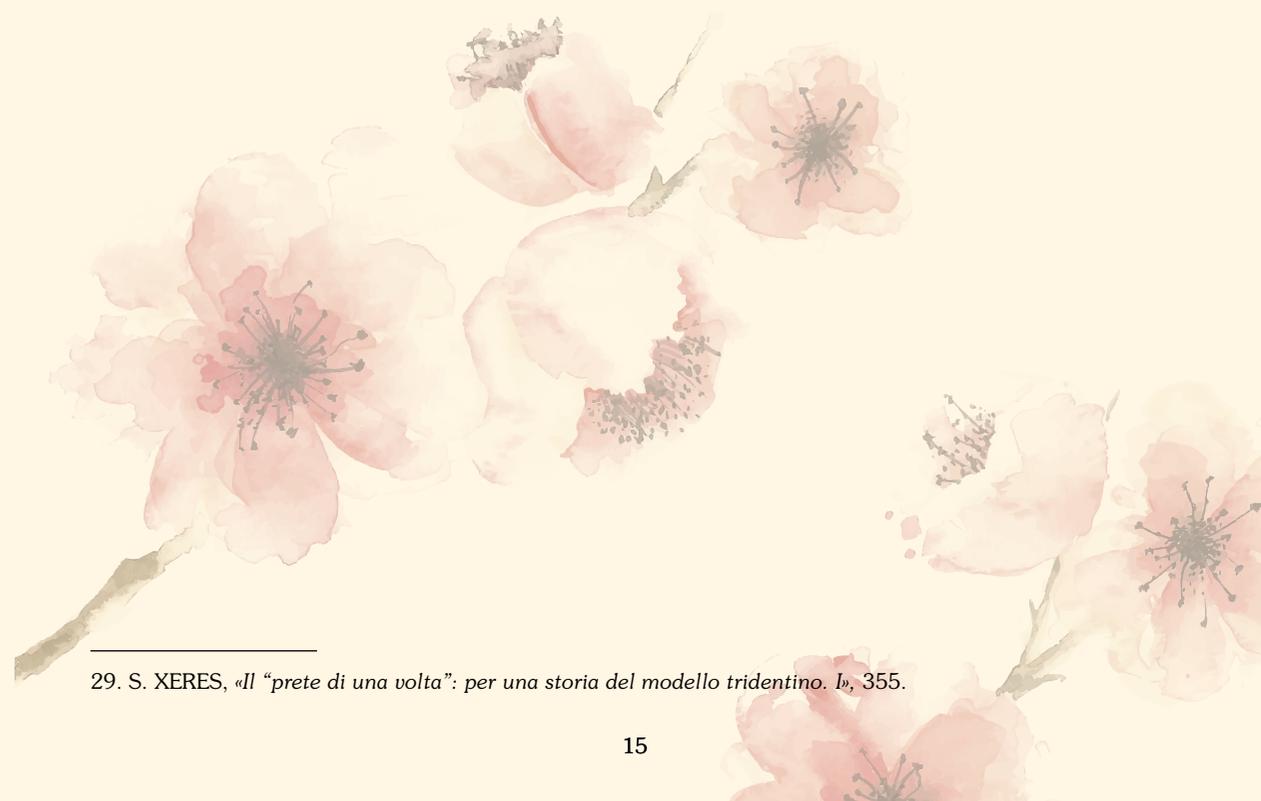
disponibile verso le persone. Hanno mostrato che «l'azione della Grazia procede comunque per strade proprie e in perfetta libertà rispetto alle programmazioni umane»²⁹.

C'è un insegnamento che ci viene consegnato e che è di estrema attualità. Il valore della testimonianza che accompagna, che si fa incarnazione e vicinanza, che diventa prossimità che non abbandona ma assume, forma, educa, rimette nella pienezza di vita. Pur nella differenza rispetto ai modelli postconciliari attuali, don Vincenzo richiama il ministero al servizio degli ultimi, al valore educativo del ministero in una comunità. Soprattutto ci obbliga a ripensare una Chiesa che parli al femminile e la potenzialità delle donne nell'apostolato. Grossi pensa a un prete unificato dalla dedizione al messaggio evangelico. Tra l'altro, questa è anche una delle indicazioni di papa Francesco in EG 273:

«La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare».

In questa prospettiva la santità continua a interpellarci. A interpellare noi preti che ci affaccendiamo tra la Bibbia e whatsapp, tra gruppi catechistici e youtuber, tra ammalati e bacari, tra famiglie e convivenze varie, tra tradizione e postmodernità.

Prof. don Bruno Bignami
Giornata di formazione del Clero
Lodi, Casa Madre, 22 febbraio 2018



29. S. XERES, «Il "prete di una volta": per una storia del modello tridentino. I», 355.

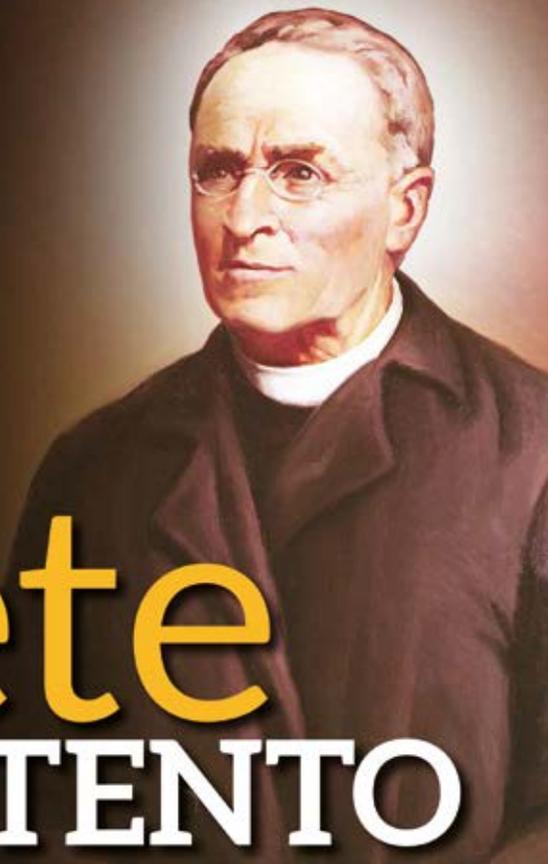
LA VITA DI SAN VINCENZO IN SCENA

San Vincenzo Grossi, il prete contento: una vita rivissuta sul palco con Il Ramo

Successo all'auditorium Bpl di Lodi per lo spettacolo dedicato al sacerdote salito all'onore degli altari.

Le sue parole sono ancora attualissime. A cento anni dalla morte, la figura di San Vincenzo Grossi, il fondatore dell'Istituto Figlie dell'Oratorio, continua a riempire i cuori dei fedeli: il suo stile, il suo carisma e la sua testimonianza rimangono "pilastri" senza tempo. Soprattutto per i giovani: per questo, sabato sera, 12 maggio, centinaia di ragazzi e ragazze hanno gremito l'auditorium "Tiziano Zalli" per seguire *Un prete contento*, l'azione

narrativa con l'aggiunta di danza e musica che racconta la vita del sacerdote di Pizzighettone. Il musical è costruito, mischiando narrazione, canto e azione scenica attorno ai diversi momenti dell'esistenza terrena di San Vincenzo Grossi: un mix che ha saputo sintetizzare la sua figura di sacerdote, parroco e uomo. Prodotto dall'Accademia Il Ramo di Lodi per la regia di Riccardo Piricò, lo spettacolo ha fatto il pieno di applausi e di consensi: «Siamo davvero molto soddisfatti – commenta Sabrina Pedrazzini del Ramo, autrice delle coreografie -. C'è stato un grande riscontro da parte del pubblico».



Il Ramo
danzateatroartecultura
PRODUZIONI

ISTITUTO
FIGLIE
DELL'ORATORIO

In occasione del centenario
della nascita al Cielo di
SAN VINCENZO GROSSI
Parroco e fondatore
delle Figlie dell'Oratorio

Un prete CONTENTO

AZIONE NARRATIVA CON CANTI E DANZA

Regia **RICCARDO PIRICO'**
Vocal coach - Direzione musicale **GAIA PEDRAZZINI**
con la partecipazione del **PICCOLO CORO S. VINCENZO GROSSI** di Pizzighettone (Cr)
Diretto da **ROBERTA GHIDONI**

AUDITORIUM BPL DI LODI
SABATO 12 MAGGIO 2018, ORE 21

INGRESSO A DONAZIONE
IL RICAVATO SARA DEVOLUTO ALLA CRI DI LODI E ALLE MISSIONI DELLE FIGLIE DELL'ORATORIO

Info e prenotazioni biglietti:
IL RAMO - v.le Dante, 6 - tel. 0371.495964 - cell. 335.8089607 - e-mail: ilramo@ilramo.org
COLLEGIO SCAGLIONI - via Paolo Gorini, 27 - tel. 0371.421985 - fdocasamadre@libero.it

il Cittadino SoliCittà FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI LODI FONDAZIONE BANCA POPOLARE DI LODI

ANNIVERSARI DI PROFESSIONE RELIGIOSA

“Voi consacrate siete l'alba perenne della Chiesa. Vi auguro di ravvivare oggi stesso l'incontro con Gesù, camminando insieme verso di Lui: questo darà luce ai vostri occhi e vigore ai vostri passi”.

(Papa Francesco)

80°
suor **Francesca Troilo**

70°
suor **Ada Mozzali**
suor **Bice Dolci**
suor **Teresa Mancini**
suor **Vincenza Perrone**

60°
suor **Anna Lucia Lazzari**
suor **Luisa Pettinari**
suor **Giuseppina Bertolotti**
suor **Paola Scolafurru**

50°
suor **Gabriella Frigeni**
suor **Laura Scansani**
suor **Maria Digno**
suor **Teresina Atzeni**

25°
suor **Rosa Bonvini**
suor **Roxana Castro**

Care sorelle, vi siamo vicine con l'affetto e la preghiera.

Il nostro Santo Fondatore vi accompagna ogni giorno per custodire la fedeltà al Signore, vostro Sposo, che rinnova il patto di alleanza stipulato con la Professione religiosa. La vostra vita continui ad essere dono per la Chiesa, per l'umanità, per l'Istituto. Auguri!

Le tappe che preparano al Sinodo dei Vescovi sui giovani A Roma l'incontro dei giovani italiani con Papa Francesco

Sabato 11 e domenica 12 agosto 2018 Papa Francesco incontrerà i giovani italiani che giungeranno a Roma da tutte le diocesi d'Italia per pregare insieme in vista del Sinodo dei Giovani di ottobre. I ragazzi arriveranno nella Capitale dopo aver percorso nei giorni precedenti le strade e i luoghi legati alla pietà popolare, i santuari mariani e quelli dedicati ai santi della loro diocesi. L'Italia tutta si metterà "in cammino" poiché questo grande pellegrinaggio diffuso nelle regioni e nelle diocesi italiane, avrà come destinazione finale il ritrovo a Roma per la veglia di preghiera con il Santo Padre che sarà dedicata al Sinodo dei Giovani. L'incontro si concluderà domenica mattina con la Messa.

Il Sinodo è una opportunità importante che apre molte possibilità all'ascolto dei giovani e sulle pratiche di pastorale giovanile presenti sul territorio.

I giovani italiani nel mese di agosto si metteranno in cammino: sarà il segno più bello a pochissimi mesi dal Sinodo dei Vescovi che, in Ottobre, punterà la sua attenzione sull'annuncio della fede e l'accompagnamento



delle nuove generazioni. Tutti guardiamo con fiducia a quest'appuntamento che riguarda tutta la Chiesa; dal Sinodo attendiamo una conferma ed insieme indicazioni per poter dare sempre più forza al contenuto e al perimetro della pastorale giovanile e vocazionale.



Camminare insieme, la sfida verso il Sinodo dei giovani

Un Sinodo, per definizione, dovrebbe servire per non annegare nel “si è sempre fatto così”. Se sarà un buon percorso, potremo trovare nuove strategie pastorali. L’idea di un incontro dei giovani italiani con il Papa ha sicuramente il sapore di un grande evento. Ma nello stesso tempo vorrebbe anche superarlo, provando ad elaborare un pensiero pastorale diverso. Di convocazione oggi c’è ancora bisogno: perché la fede non rimanga un’esperienza solo individuale. Però il dispositivo di esperienze che si concentrano esclusivamente su giornate di massa è abbastanza improduttivo: *finita la festa, gabbato lo Santo*. Per questo il prossimo incontro dei giovani italiani con Papa Francesco sarà un momento più breve che segnerà il culmine di un cammino molto più radicato nei territori e dentro un’esperienza che vuole esplicitamente costringere gli educatori a farsi compagni di viaggio dei propri giovani. Fin quasi a confondersi con loro: camminare fianco a fianco, costringe a scambi e ascolti fatti di parole e silenzi. Così, forse, sarà davvero possibile favorire il protagonismo giovanile: mettendo sotto i piedi dei ragazzi una strada da percorrere, più che un palcoscenico dove esibirsi. Possiamo leggere l’esperienza dell’educare come idea di un viaggio, di un

cammino. Per non lasciarci imbrigliare dalla categoria di “normalità”: quando essa è una situazione in cui i giovani non si mettono più in discussione, diventano giovani-vecchi. Proviamo a fare qualche considerazione.

L’esistenza è un viaggio: è tanto più incisiva la proposta di un educatore se è alimentata da questa consapevolezza. È in questo viaggio della vita che si fa la scoperta di se stessi, si prende coscienza che questo esistere possa avere un senso e uno stile fatto di parole e gesti.

Ogni viaggio ha i suoi imprevisti, perché la precarietà è l’orizzonte del viaggiare. Ciò significa che non si deve tornare indietro solo perché le cose non vanno come si pensava. Che a volte gli imprevisti sono drammi, ma non sono mai la fine del mondo, se si vuole. Significa anche che la precarietà va insegnata. Non si deve far credere che tutto sia facile, ma piuttosto abituare presto ad affrontare le difficoltà e (è oggi tanto necessario!) consegnare a ciascuno il peso della sua scelta.

Il bisogno di fiducia: prima di incominciare un viaggio bisogna credere di poterlo compiere. La fiducia è la scintilla iniziale. Senza questa si può tanto spingere la macchina, ma saremmo presto nuovamente da capo. Bisogna poi ricordarsi che spesso non basta una sola scintilla e soprattutto che questa serve proprio quando si è fermi.

Avere un programma: non si può intraprendere un viaggio senza sapere dove si va. La terra promessa per un giovane oggi deve essere la sua libertà. Piena, cosciente, matura... quindi in fondo mai raggiunta. Anche educare

alla libertà esige metodo e comporta una particolare vigilanza alla persona e al progetto personale.

Il viaggio insegna la pazienza e l’umiltà. Ci sono persone che non sopportano l’idea di aspettare, così finiscono per comprare le fragole quando è il tempo dell’uva e l’uva quando è il tempo delle fragole. Perdendoci in soldi e gusto. Ma nel viaggio della vita nemmeno i soldi possono comprare quello che il tempo ha provveduto oggi e domani. Se oggi c’è tempesta è temerario lasciare aperte le finestre: potrebbe scoperciarsi anche il tetto.

Il viaggio è il luogo della ricerca, delle domande e non delle risposte. Quando viene la crisi, la prima naturale reazione è quella di aggrapparsi a qualche certezza. Si cercano soluzioni, risposte. Giusto. Ma guai a quelli soddisfatti dalle facili reazioni per contrasto: potrebbero trovarsi in una situazione peggiore.

Il viaggio è fatto di passi e ognuno ha il suo passo. Questo significa almeno due cose: che il viaggio è bello se procede, se si riesce a intravedere la tappa successiva; e poi che deve essere rispettato il ritmo personale. La sera, prima di coricarsi, il viandante guarda in controluce gli eventi e gli incontri appena

trascorsi, si accorge del suo limite e della pesantezza delle sue gambe e si addormenta pensando al tragitto di domani. Sa di non essere il padrone del suo tempo, ma in fondo al cuore gli resta un profondo senso di pace.

Con questa esperienza, ci auguriamo che accadano un po’ di queste cose. Che si riesca a coinvolgere un po’ di giovani (anche quelli più lontani), perché camminare a piedi è una sfida che sanno raccogliere. Che le equipe di pastorale giovanile vocazionale entrino in dialogo con il proprio territorio, favorendo l’intera esperienza del Sinodo. Che non si perda l’occasione di interrogare e formare gli educatori a un accompagnamento serio, capace di comprendere la dimensione ecclesiale della fede. Che si sviluppino alleanze nei territori: tra parrocchie, associazioni e movimenti; tra diocesi e regioni ecclesiastiche, perché tutti i nostri territori sono ricchi di possibilità ancora inesplorate. Che l’incontro con Papa Francesco spinga la Chiesa italiana a trovare comunione e a sognare una società riconciliata. È troppo? Forse no: potrebbe essere il minimo per chi sogna di educare ancora.

Don Michele Falabretti,
responsabile del Servizio Nazionale
per la Pastorale Giovanile

Fonte: giovani.chiesacattolica.it



RIUNIONE PRE-SINODALE DEI GIOVANI AL PONTIFICIO COLLEGIO INTERNAZIONALE “MARIA MATER ECCLESIAE”

Incontro pre-sinodale del Santo Padre Francesco con i giovani

Lunedì, 19 marzo 2018

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cari giovani, buongiorno!

Saluto tutti i 15340! Speriamo che domani siano di più in questo nostro interloquire per fare uscire quello che ognuno di voi e di noi abbiamo nel cuore. Parlare con coraggio. Senza vergogna, no. Qui la vergogna si lascia dietro la porta. Si parla con coraggio: quello che sento lo dico e se qualcuno si sente offeso, chiedo perdono e vado avanti. Voi sapete parlare così. Ma bisogna ascoltare con umiltà. Se parla quello che non mi piace, devo ascoltarlo di più, perché ognuno ha il diritto di essere ascoltato, come ognuno ha il diritto di parlare.

Grazie per aver accettato l'invito di venire qui. Alcuni di voi hanno dovuto fare un lungo viaggio. Altri, invece di andare a dormire – perché è ora di andare a dormire da loro – sono collegati con voi. Faranno la notte ascoltando. Venite da tante parti del mondo e portate con voi una grande varietà di popoli, culture e anche religioni: non siete tutti cattolici e cristiani, nemmeno tutti credenti, ma siete certamente tutti animati dal desiderio di dare il meglio di voi. E io non ho dubbi su questo. Saluto anche quelli che si collegheranno, e che lo già hanno fatto: grazie del vostro contributo! Voglio ringraziare in modo speciale la Segreteria del Sinodo, il Cardinale Segretario, l'Arcivescovo Segretario e tutti, tutti quelli che lavorano nella Segreteria del Sinodo. Hanno

lavorato fortemente per questo e hanno avuto una capacità di inventare cose e creatività molto grandi. Grazie tante, Cardinale Baldisseri, e a tutti i vostri collaboratori.

Siete invitati perché il vostro apporto è indispensabile. Abbiamo bisogno di voi per preparare il Sinodo che a ottobre riunirà i Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. In tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei più giovani: penso, ad esempio, a Samuele, a Davide e a Daniele. A me piace tanto la storia di Samuele, quando sente la voce di Dio. La Bibbia dice: “In quel tempo non c'era l'abitudine di sentire la voce di Dio. Era un popolo disorientato”. È stato un giovane ad aprire quella porta. Nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani. Dicono la verità, non hanno vergogna. Non dico che sono “svergognati” ma non hanno vergogna e dicono la verità. E Davide da giovane incomincia con quel coraggio. Anche con i suoi peccati. Perché è interessante, tutti questi non sono nati santi, non sono nati giusti, modelli degli altri. Sono tutti uomini e donne peccatori e peccatrici, ma che hanno sentito il desiderio di fare qualcosa di buono, Dio li ha spinti e sono andati avanti. E questo è bellissimo. Noi possiamo pensare: “Queste cose sono per le persone giuste, per i preti e per le suore”. No, è per tutti. E voi giovani di più, perché avete tanta forza per dire le cose, per sentire le cose, per ridere, anche per piangere. Noi adulti tante volte, tante volte, abbiamo dimenticato la



capacità di piangere, ci siamo abituati: “Il mondo è così... che si arrangino”. E andiamo avanti. Per questo vi esorto, per favore: siate coraggiosi in questi giorni, dite tutto quello che vi viene; e se sbagli, un altro ti correggerà. Ma avanti, con coraggio!

1. Troppo spesso si parla di giovani senza lasciarci interpellare da loro. Quando qualcuno vuole fare una campagna o qualcosa, ah, lode ai giovani!, non è così?, ma non permette che i giovani li interpellino. Lodare è un modo di accontentare la gente. Ma la gente non è sciocca o stupida. No, non lo è. La gente capisce. Soltanto gli scemi non capiscono. In spagnolo c'è un motto bellissimo che dice: “Loda lo scemo e lo vedrai lavorare”. Dare la pacca sulla spalla e lui sarà contento, perché è scemo, non se ne accorge. Ma voi non siete scemi! Anche le migliori analisi sul mondo giovanile, pur essendo utili – sono utili –, non sostituiscono la *necessità dell'incontro faccia a faccia*. Parlano della gioventù d'oggi. Cercate per curiosità in quanti articoli, quante conferenze si parla della gioventù di oggi. Vorrei dirvi una cosa: la gioventù non esiste! Esistono i giovani, storie, volti, sguardi, illusioni. Esistono i giovani. Parlare della gioventù è facile. Si fanno delle astrazioni, percentuali... No. La tua faccia, il tuo cuore, cosa dice? Interloquire, sentire i giovani. A volte, evidentemente, voi non siete, i giovani non sono il premio Nobel per la

prudenza. No. A volte parlano “con lo schiaffo”. La vita è così, ma bisogna ascoltarli.

Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi “a distanza di sicurezza”, così da non farsi provocare da voi. Ma non basta scambiarsi qualche messaggino o condividere foto simpatiche. I giovani vanno presi sul serio! Mi sembra che siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti. È la filosofia del trucco. Le persone crescono e cercano di truccarsi per sembrare più giovani, ma i giovani non li lascia crescere. Questo è molto comune. Perché? Perché non si lascia che vengano interpellati. È importante. Spesso siete emarginati dalla vita pubblica ordinaria e vi trovate a mendicare occupazioni che non vi garantiscono un domani. Non so se questo succede in tutti i vostri Paesi, ma in tanti... Se non sbaglio il tasso di disoccupazione giovanile qui in Italia dai 25 anni in su è verso il 35%. In un altro Paese d'Europa, confinante con l'Italia, 47%. In un altro Paese d'Europa vicino all'Italia, più del 50%. Cosa fa un giovane che non trova lavoro? Si ammala – la depressione –, cade nelle dipendenze, si suicida – fa pensare: le statistiche di suicidio giovanile sono tutte truccate, tutte –, fa il ribelle – ma è un modo di suicidarsi – o prende l'aereo e va in una città che non voglio nominare e si arruola nell'Isis o in uno di questi movimenti guerriglieri. Almeno ha un senso da vivere e avrà uno stipendio mensile. E questo è un peccato sociale! La società è responsabile di questo. Ma io vorrei che foste voi a dire le cause, i perché, e non dire: “Neanche io so bene il perché”. Come vivete voi questo dramma? Ci aiuterebbe tanto. Troppo spesso siete lasciati soli. Ma la verità è anche il fatto che voi siete costruttori di cultura, con il vostro stile e la vostra originalità. È un allontanamento relativo,

perché voi siete capaci di costruire una cultura che forse non si vede, ma va avanti. Questo è uno spazio che noi vogliamo per sentire la vostra cultura, quella che voi state costruendo.

Nella Chiesa – sono convinto – non dev'essere così: chiudere la porta, non sentire. Il Vangelo ce lo chiede: il suo messaggio di prossimità invita a incontrarci e confrontarci, ad accogliere e amarci sul serio, a camminare insieme e condividere senza paura. E questa Riunione pre-sinodale vuol essere segno di qualcosa di grande: la volontà della Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i giovani, nessuno escluso. E questo non per fare politica. Non per un'artificiale "giovano-flia", no, ma perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che Dio e la storia ci stanno chiedendo. Se mancate voi, ci manca parte dell'accesso a Dio.

2. Il prossimo Sinodo si propone in particolare di sviluppare le condizioni perché i giovani siano *accompagnati* con passione e competenza nel *discernimento vocazionale*, cioè nel

«riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza» (*Documento preparatorio*, Introduzione). Tutti noi abbiamo questa chiamata. Voi, nella fase iniziale, siete giovani. Questa è la certezza di fondo: Dio

ama ciascuno e a ciascuno rivolge personalmente una chiamata. È un dono che, quando lo si scopre, riempie di gioia (cfr Mt 13,44-46). Siate certi: Dio ha fiducia in voi, vi ama e vi chiama. E da parte sua non verrà meno, perché è fedele e crede davvero in voi. Dio è fedele. Per i credenti dico: "Dio è fedele". Vi rivolge la domanda che un giorno fece ai primi discepoli: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). Anch'io, in questo momento, vi rivolgo la domanda, a ognuno di voi: "Cosa cerchi? Tu, cosa cerchi nella tua vita?". Dillo, ci farà bene ascoltarlo. Dillo. Di questo abbiamo bisogno: di sentire il vostro cammino nella vita. Cosa cerchi? Vi invita a condividere la ricerca della vita con Lui, a camminare insieme. E noi, desideriamo fare lo stesso, perché non possiamo che condividere con entusiasmo la ricerca della vera gioia di ciascuno; e non possiamo tenere solo per noi. Chi ci ha cambiato la vita: Gesù. I vostri coetanei e i vostri amici, anche senza saperlo, aspettano anche loro una chiamata di salvezza.

3. Il prossimo Sinodo sarà anche un appello rivolto alla Chiesa, perché riscopra un *rinnovato dinamismo giovanile*. Ho potuto leggere alcune e-mail del questionario messo in rete dalla Segreteria del Sinodo e mi ha colpito l'appello lanciato da diversi giovani, che chiedono agli adulti di stare loro vicini e di aiutarli nelle scelte importanti. Una ragazza ha osservato che ai giovani mancano punti di riferimento e che nessuno li sprona ad attivare le risorse che hanno. Poi, accanto agli aspetti positivi del mondo giovanile, ha sottolineato i pericoli, tra cui l'alcool, la droga, una sessualità vissuta in maniera consumistica. Sono dipendenze, no? E ha concluso quasi con un grido: «Aiutate il nostro mondo giovanile che va sempre più a rotoli». Non so se il mondo giovanile vada sempre più a rotoli, non so. Ma sento che il grido di questa ragazza è sincero e richiede attenzione. Sta a voi rispondere a questa ragazza, colloquiare con questa ragazza. È una di voi e bisogna vedere questo "schiaffino" che ci dà, dove ci porta. Anche nella Chiesa dobbiamo imparare nuove

modalità di presenza e di vicinanza. È molto importante. Mi viene in mente quando Mosè vuole dire al Popolo di Dio qual è il nocciolo dell'amore di Dio. E dice: "Pensate: quale popolo ha avuto un Dio così vicino?". L'amore è vicinanza. E loro, i giovani di oggi chiedono alla Chiesa vicinanza. Voi cristiani, voi che credete nella vicinanza di Cristo, voi cattolici, siate vicini, non lontani. E voi sapete bene che ce ne sono tante, tante modalità di allontanarsi, tante. Educate tutti, con guanti bianchi, ma prendere distanza per non sporcarsi le mani. I giovani, oggi, ci chiedono vicinanza: ai cattolici, ai cristiani, ai credenti e ai non credenti. A tutti. E a questo proposito, un giovane ha raccontato con entusiasmo la sua partecipazione ad alcuni incontri con queste parole. Così dice: «La cosa più importante è stata la presenza di religiosi in mezzo a noi giovani come amici che ci ascoltano, ci conoscono e ci consigliano». Uomini e donne consacrati che sono vicini. Ascoltano, conoscono e a chi chiede consiglio, consigliano. Io conosco alcuni di voi che fanno questo.

Mi viene in mente lo splendido *Messaggio ai giovani* del Concilio Vaticano II. È anche oggi uno stimolo a lottare contro ogni egoismo e a costruire con coraggio un mondo migliore. È un invito a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto stesso della Chiesa. Perché è in Gesù e nello Spirito che la Chiesa trova la forza di rinnovarsi sempre, compiendo una revisione di vita sul suo modo di essere, chiedendo perdono per le sue fragilità e inadeguatezze, non risparmiando le energie per mettersi al servizio di tutti, col solo intento di essere fedele alla missione che il Signore le ha affidato: vivere e annunciare il Vangelo.

4. Cari giovani, il cuore della Chiesa è giovane proprio perché il Vangelo è come una linfa vitale che la rigenera continuamente. Sta a noi essere docili e *cooperare a questa fecondità*. E tutti voi potete collaborare a questa fecondità:

che siate cristiani cattolici, o di altre religioni, o non credenti. Vi chiediamo di collaborare alla fecondità nostra, a dare vita. Lo facciamo anche in questo cammino sinodale, pensando alla realtà dei giovani di tutto il mondo. Abbiamo bisogno di riappropriarci dell'entusiasmo della fede e del gusto della ricerca. Abbiamo bisogno di ritrovare nel Signore la forza di risollevarci dai fallimenti, di andare avanti, di rafforzare la fiducia nel futuro. E abbiamo bisogno di osare sentieri nuovi. Non spaventatevi: osare sentieri nuovi, anche se ciò comporta dei rischi. Un uomo, una donna che non rischia, non matura. Un'istituzione che fa scelte per non rischiare rimane bambina, non cresce. Rischiate, accompagnati dalla prudenza, dal consiglio, ma andate avanti. Senza rischiare, sapete cosa succede a un giovane? Invecchia! Va in pensione a 20 anni! Un giovane invecchia e anche la Chiesa invecchia. Lo dico con dolore. Quante volte io trovo comunità cristiane, anche di giovani, ma vecchie. Sono invecchiate perché avevano paura. Paura di che? Di uscire, di uscire verso le periferie esistenziali della vita, di andare là dove si gioca il futuro. Una cosa è la prudenza, che è una virtù, ma un'altra è la paura. Abbiamo bisogno di voi giovani, pietre vive di una Chiesa dal volto giovane, ma non truccato, come ho detto: non ringiovanito artificialmente, ma ravvivato da dentro. E voi ci provocate a uscire dalla logica del "ma si è sempre fatto così". E quella logica, per favore, è un veleno. E' un veleno dolce, perché ti tranquillizza l'anima e ti lascia come anestetizzato e non ti lascia camminare. Uscire dalla logica del "sempre è stato fatto così", per restare in modo creativo nel solco dell'autentica Tradizione cristiana, ma creativo. Io, ai cristiani, raccomando di leggere il Libro degli Atti degli Apostoli: la creatività di quegli uomini. Quegli uomini sapevano andare avanti con una creatività che se noi facciamo la traduzione a quello che significa oggi, ci spaventa! Voi create una cultura nuova, ma state attenti: questa cultura non può essere "sradicata". Un passo avanti, ma guarda le radici! Non tornare alle radici, perché finirai sotterrato: fai un passo



avanti, ma sempre con le radici. E le radici – questo, perdonatemi, lo porto nel cuore – sono i vecchi, sono i bravi vecchi. Le radici sono i nonni. Le radici sono quelli che hanno vissuto la vita e che questa cultura dello scarto li scarta, non servono, li manda fuori. I vecchi hanno questo carisma di portare le radici. Parlate con i vecchi. “Ma cosa dirò?”. Prova! Ricordo a Buenos Aires, una volta, parlando con i giovani, ho detto: “Perché non andate in una casa di riposo a suonare la chitarra agli anziani che sono lì?” – “Ma, Padre...” – “Andate, un’oretta soltanto”. [Rimase]rò più di due ore! Non volevano uscire, perché i vecchi che erano così [un po’ addormentati], hanno sentito la chitarra e si sono svegliati, svegliati, svegliati e hanno incominciato [a parlare], e i giovani hanno sentito cose che li toccavano dentro. Hanno preso questa saggezza e sono andati avanti. Questo il Profeta Gioele lo dice tanto bene, tanto bene. Al capitolo terzo. Per me questa è la profezia di oggi: “I vecchi sogneranno, e i

giovani profetizzeranno. Noi abbiamo bisogno di giovani profeti, ma state attenti: mai sarete profeti se non prendete i sogni dei vecchi. Di più: se non andate a far sognare un vecchio che sta lì annoiato, perché nessuno lo ascolta. Fate sognare i vecchi e questi sogni vi aiuteranno ad andare avanti. Gioele 3,1. Leggi questo, ti farà bene. Lasciatevi interpellare da loro.

Per sintonizzarci sulla lunghezza d’onda delle giovani generazioni è di grande aiuto un dialogo serrato. Vi invito allora, in questa settimana, a esprimervi con franchezza e in tutta libertà, l’ho detto e lo ripeto. Con “faccia tosta”. Siete i protagonisti ed è importante che parliate apertamente. “Ma ho vergogna, mi sentirà il cardinale...”. Che senta, è abituato. Vi assicuro che il vostro contributo sarà preso sul serio. Già da ora vi dico grazie; e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. E quelli che non possono pregare, perché non sanno pregare, almeno mi pensino bene. Grazie.

DIOCESI DI PATTI (ME)

Volentieri pubblichiamo un percorso di santità: la vicenda umana e spirituale di una giovane siciliana che ha irradiato luce e anche ora, dal Cielo, continua ad essere faro luminoso per la vita di tutti noi, incamminati verso l’Eternità.

Mariachiara Messina, primogenita di due figli, nasce il 04.08.1986 a Patti (ME), il nome Maria le viene attribuito dalla madre per devozione alla Madonna e Chiara meditato dal padre dopo una visita alla Basilica di Santa Chiara in Assisi. Mariachiara frequenta a Patti, la scuola materna presso l’Istituto Santa Rosa, la scuola elementare presso l’istituto di Corso Matteotti, la scuola media Vincenzo Bellini, per poi conseguire la maturità Classica al Liceo Vittorio Emanuele III. In tutte le fasi del percorso scolastico, Mariachiara persegue con notevole profitto gli studi intrapresi. Durante l’estate del 1998 e del 1999 va in vacanza-studio in Inghilterra rispettivamente nei Colleges di Oxford e Cambridge, dove affina la conoscenza della lingua inglese ad un livello tale da consentirle la comprensione e la padronanza del parlare corrente. Dopo la maturità classica, si iscrive alla facoltà di Psicologia dell’Università di Messina ove consegue, nonostante gli anni pesantemente segnati dalla malattia, la laurea in Scienze e Tecniche di Psicologia delle Relazioni Educative con il punteggio di 110/110.

Fin da piccola Mariachiara dimostra una spiccata sensibilità verso gli umili e i poveri. Ricorda il padre che all’età di cinque/sei anni quando si recavano a Messina, alla richiesta di denaro da parte dei “lava-vetri” ai semafori, se non veniva dato loro qualcosa, Mariachiara si arrabbiava al punto che non rivolgeva la parola per tutto il giorno, e non c’era verso di farla desistere, neanche di fronte alla promessa di un gelato. In queste occasioni diceva che erano poveri e bisognava aiutarli e che da grande voleva fare la direttrice dei “bambini orfani”.

Fin da bambina, ogni occasione è buona per recitare le preghiere, un impegno che l’accompagnerà quotidianamente per il resto della sua vita, specialmente attraverso la recita del Santo Rosario.

Sin da piccola, partecipa alle attività teatrali sia a scuola che presso le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice di Patti Marina, che frequenta dall’età di cinque anni: si dedica allo studio del pianoforte, partecipa alle manifestazioni carnevalesche, pratica vari sport (basket, pallavolo, danza), ama la vita. Frequenta l’Oratorio Salesiano con entusiasmo partecipando a tutte le iniziative proposte. Mariachiara nell’età adolescenziale non è diversa dalle sue coetanee, le piace ballare, ascoltare musica, stare in compagnia, ed è capace di imparare un passo di ballo nello spazio breve di un passaggio televisivo, ma al contempo è emotivamente coinvolta per tutto ciò che la riconduce alla parola del Vangelo e alla preghiera, con costanza e profondità.

Questa sensibilità per la vita spirituale si è sempre manifestata con la partecipazione, attiva e piena di entusiasmo, a ritiri spirituali e a molteplici iniziative di formazione cristiana e vocazionale per giovani: Mariachiara ama essere presente agli eventi organizzati dalla Pastorale Giovanile della Diocesi di Patti o dalla Parrocchia Santa Caterina di Patti Marina dove era catechista; segue con impegno l’Associazione di volontariato ANFASS di Patti e i momenti di spiritualità proposti da fra’ Felice Confaloni a Gioiosa Marea nell’ambito del Rinnovamento nello Spirito Santo; si reca abitualmente al Santuario della Madonna del Tindari, a cui la sua vita rimane indissolubilmente legata, tanto per le iniziative di fede quanto per i rapporti con le Suore Speranzine e con Padre Emanuele Di Santo, suo direttore Spirituale.

Coltiva la sua spiritualità anche fuori Patti: nel 2010 trascorre nove mesi di formazione presso la Scuola di Evangelizzazione *Sentinelle del Mattino di Pasqua* di Firenze; nel 2011 è al Festival

dei giovani di Medjugorje; nel 2007, insieme alla famiglia, nella "Piccola Fatima" del Santuario dell'Avvocata di Cava dei Tirreni viene consacrata al Cuore Immacolato di Maria, dal Rettore Padre Gennaro Lo Schiavo; nel 2016 partecipa agli incontri mensili della Comunità Nuovi Orizzonti che si svolgono a Messina e al Convegno nazionale di Frosinone nel 2017.

Espressione di quest'intensa spiritualità è la sua iniziativa di fondare, nell'aprile 2015, il gruppo di preghiera "Cuore Immacolato di Maria", radunando nella propria casa per il Rosario settimanale un gruppo di giovani e famiglie.

Dal 2002 quest'intenso percorso spirituale si intreccia alla sofferenza. Mariachiara ha appena 16 anni quando accusa i primi sintomi della malattia che l'accompagnerà per il resto della sua vita. Le viene diagnosticata la Miastenia Gravis causata dal "timo", un tumore che colpisce la ghiandola del "timo", per cui si rende necessario un primo intervento chirurgico per l'asportazione dello stesso. L'intervento è eseguito alle "Molinette" di Torino tra imprevisti e difficoltà, seguono quaranta giorni di radioterapia fatta a Messina. Mariachiara frequenta il primo liceo e malgrado la pesante terapia, non si lamenta, la mattina va a scuola e il pomeriggio di corsa al Policlinico per la Radioterapia, per poi studiare, e così per quaranta giorni.

L'anno successivo, nel 2003, a 17 anni si impegna come catechista nella parrocchia di Santa Caterina a Patti Marina e segue i bambini anche durante l'estate nei campi scuola con il Parroco dell'epoca Padre Ignazio Longo che, per gli strani casi della vita incrocerà per l'ultima volta a Messina il 13 agosto 2007, quando Mariachiara veniva dimessa dall'Ospedale dopo 25 giorni trascorsi in rianimazione e Padre Ignazio vi entrava occupando, fino al decesso avvenuto qualche giorno dopo, il letto lasciato libero da Mariachiara.

Dal primo intervento del 2002 e fino alla sua nascita al cielo avvenuta l'8 agosto 2017 iniziano per

Preghiera

Signore Gesù, che la Tua Parola entri nella mia vita, così come suggerisce Maria. Che possa accoglierla col cuore, con la mente e con tutte le mie forze. Che possa passare dalla mente al cuore e alle opere, affinché tutta la mia vita sia lievitata. Che non dica "venga il tuo regno", solo a parole; ma che agisca veramente perché sia così, Amen.

Mariachira

Preghiera

Signore Gesù, alla luce di questa tua Parola, voglio cambiare la mia vita. Voglio svuotarmi di me stessa, e di tutti quegli atteggiamenti orgogliosi che mi appartengono. Voglio vivere mettendo al centro Te, e non più il mio io. Consapevole che, solo grazie alla Tua misericordia, posso avere un posto alla Tua mensa e sentirmi dire .. "Amico, vieni più avanti!". Amen

Mariachiara



Mariachiara sedici anni di un lungo periodo di sofferenze, segnato da numerosi ricoveri ospedalieri, da ben sei interventi chirurgici, da ripetuti cicli di chemioterapia, autotrapianto di cellule staminali, degenze in rianimazione, crisi respiratorie. Tutto questo per combattere il tumore che continua a presentarsi con ripetute recidive e il linfoma che compare nel 2012.

Malgrado questo continuo calvario, fatto di alti e bassi, Mariachiara non ha mai smesso di affidarsi totalmente al Signore e alla Madonna, di accettarne completamente la volontà. Di questo ha lasciato una bellissima testimonianza nell'intervista rilasciata a RAI 2 per il programma condotto da Don Giovanni D'Ercole "Sulla via di Damasco" del 13 luglio 2013. In quella circostanza Mariachiara era appena ritornata da Torino dove era rimasta, quasi ininterrottamente per nove mesi, per effettuare per la seconda volta i cicli di chemioterapia, l'ennesimo intervento chirurgico per l'asportazione del tumore e per sottoporsi all'autotrapianto di cellule staminali.

Nel 2010, folgorata da una intervista televisiva di Chiara Amirante, partecipa alla Missione di strada e di spiaggia nell'isola d'Ischia, organizzata dalla Comunità Nuovi Orizzonti, dal 24 luglio al 02 agosto. Questa esperienza la porta a fare un breve periodo di discernimento a Firenze (Borgo San Lorenzo) da cui inizia uno dei momenti più fecondi della sua vita: per nove mesi frequenta la Scuola di Evangelizzazione *Sentinelle del Mattino di Pasqua*, fondata in Francia da *Padre Daniel Ange* e in Italia da *don Gianni Castorani*, nonostante "...gli impegni umani e alcuni pareri di persone a me vicine che mi consigliavano di lasciar perdere o almeno posticipare l'adesione".

Singolare è la determinazione di Mariachiara a frequentare la Scuola. Racconta il padre che in occasione di una visita di controllo effettuata a Torino a settembre 2010, al termine Mariachiara gli comunica la sua volontà di non rientrare a casa ma di recarsi direttamente a Firenze. A nulla valsero i tentativi del padre per farle cambiare idea, Mariachiara aveva già deciso. Sentendosi dire che non è logisticamente preparata per rimanere a Firenze, risponde: "la mamma domani mi spedisce il necessario". Di fronte a tale determinazione, al papà non resta che arrendersi. L'indomani mattina anziché rientrare a Patti, l'accompagna a Firenze.

L'anno trascorso alla Scuola di Evangelizzazione è un anno fondamentale per la crescita spirituale di Mariachiara: oltre alla preghiera comunitaria e all'adorazione eucaristica sperimenta con più intensità l'evangelizzazione di strada che la porta a incontrare i giovani per avvicinarli a Dio, in spiaggia, all'uscita delle discoteche, in carcere (ove tra l'altro incontra Amanda Knox, imputata per l'omicidio Meredith), fino ad operare in Puglia, in Umbria, in Polonia e Cecoslovacchia.

Racconterà della missione in Polonia che arrivando a destinazione, scesa dal pullman, trovò un'immagine della Madonna del Tindari esposta in un'agenzia viaggi: "**anche in Polonia la Madonna del Tindari mi ha accompagnata**". Di tale esperienza evangelizzatrice Mariachiara era entusiasta, custodendo un vivo ricordo dell'incontro con *Padre Daniel Ange* e con *Don Gianni Castorani* e avendo fatto tesoro degli insegnamenti del *Cardinale Silvano Piovaneli* e di altri docenti. Nella testimonianza resa a giugno 2017 a Firenze in occasione della festa dei dieci anni di fondazione della Scuola di Evangelizzazione, ne parla come dell'**esperienza più bella e importante della mia vita**", foriera di "**meraviglie**" e di frutti, dicendo al riguardo: "**Alcuni frutti sono nati subito, altri più lentamente, altri stanno ancora crescendo giorno dopo giorno e a tempo debito saranno maturi**".

Malgrado la sua malferma salute, con grande determinazione, a giugno 2017 Mariachiara è voluta tornare a Firenze, inizialmente scoraggiata in quanto consapevole di non poter affrontare il viaggio da sola dato che nessuno in famiglia poteva accompagnarla, ma poi felice quando la "**provvidenza**" le mise accanto una ragazza, Claudia Milanese, conosciuta da poco e desiderosa di condividere l'esperienza della ricorrenza. Ritournerà dall'ultima visita a Firenze, come Lei stessa disse "**ancora più innamorata di Gesù**".

Del periodo trascorso a Firenze, oltre alla testimonianza acquisita a Giugno 2017, Mariachiara ha

lasciato una notevole produzione di scritti, una ventina di quaderni riuniti in sei raccoglitori, pieni di appunti presi durante le catechesi e le meditazioni, preghiere e riflessioni che ne evidenziano la profondità spirituale. A questa produzione di scritti risalenti al periodo di Firenze, si aggiungono una ventina di quaderni, risalenti per lo più a periodi successivi al 2010. Sono documenti del suo travaglio interiore e del percorso che l'ha portata ad accettare e ad offrire la sua sofferenza.

Mariachiara si decide a mettere per iscritto le sue riflessioni dietro suggerimento del suo Direttore Spirituale, Padre Emanuele Di Santo, a cui si rivolge nei momenti di dubbio e con cui fissa un programma di vita spirituale. Padre Emanuele significa per Mariachiara l'altro riferimento fondamentale e costante accanto alla grande esperienza formativa di Firenze: il Santuario della Madonna del Tindari. Nei periodi in cui il suo stato di salute lo consente, Mariachiara è sempre presente ai molteplici ritiri e incontri di preghiera organizzati dal suo Direttore Spirituale e dalle Suore Speranzine, a cui è particolarmente legata da vincoli di affetto da lei ricambiati con la preghiera e l'affidamento al Signore. Qui matura ancora di più il suo amore alla Parola di Dio e si consolidano i suoi propositi di fede.

Mariachiara non dimentica mai di parlare della Madonna del Tindari in ogni occasione: a medici, infermieri, pazienti, amici e conoscenti occasionali, ai quali donava le immancabili immaginette di cui faceva scorta prima dei suoi frequenti viaggi per Torino e in tutti i luoghi che visitava, unitamente a qualche quadro della Madonna Nera che ancora oggi trova collocazione nei reparti dell'Ospedale "Molinette". Mariachiara ha avuto il dono della preghiera: nel 2015 al ritorno di un lungo periodo di degenza di quasi nove mesi, sostiene il progetto dell'adorazione eucaristica perpetua nella chiesa di Santa Rosa a Patti e si fa promotrice del gruppo di preghiera "Cuore Immacolato di Maria", che ogni mercoledì riuniva a casa sua per la recita del Santo Rosario. A volte la debolezza fisica prendeva il sopravvento in modo tale da non riuscire a parteciparvi.

Di questo si dispiaceva, e quando capitava chiedeva di lasciare aperta la porta che dal salone conduce alla sua camera, in modo che dal letto potesse sentire ed essere in comunione di preghiera con i partecipanti. Nelle intenzioni di preghiera da presentare al Signore Mariachiara non mancava mai di pregare per i giovani, gli ammalati, i poveri, e costantemente offriva le sue sofferenze per la conversione dei peccatori, un tema a lei molto caro. Le stavano molto a cuore i bambini e le dava molto dolore la piaga dell'aborto, tanto da portare avanti l'iniziativa dell'adozione spirituale per i bambini mai nati. Sostenitrice della Campagna "Generazione Voglio Vivere" per la difesa della vita fin dal suo concepimento e l'aiuto alle mamme in difficoltà, non faceva mai mancare la sua preghiera per le coppie desiderose di avere figli, in quanto "dono di Dio". Allo stesso tempo aveva costantemente in mente il bene della Chiesa e la santificazione dei sacerdoti: in uno degli ultimi cenacoli di preghiera ha proposto, condiviso e messo in atto, con l'intero gruppo, l'impegno che ognuno pregasse giornalmente per un sacerdote, estraendone il nome a sorte a cominciare da quelli che svolgono il ministero a Patti fino ai sacerdoti conosciuti a Firenze, soprattutto Don Gianni. Accanto alla preghiera, Mariachiara possiede anche il dono di comunicare con gli altri, entrando in dialogo con tutti con semplicità e umiltà, come attestano le numerose testimonianze pervenute alla famiglia dopo la sua morte. Così la ricorda il suo medico di famiglia, dott.ssa Alba Costanzo: **"...con lei nulla era banale e subito scendevi in profondità dando spessore ai rapporti. E' stata una esperienza lacerante ma bellissima. Ha rafforzato la mia fede..."**.

Con i medici e il personale paramedico dei vari Ospedali dove è stata ricoverata ha instaurato dei rapporti umani e spirituali che vanno ben oltre il rapporto medico-paziente. Nel luglio 2007, ad esempio, scrisse una lettera al primario e agli altri medici e infermieri in cui ringraziava per le cure ricevute in rianimazione, facendo commuovere tutti e invitando così a riflettere sul compito di cura dell'ammalato.

Altrettanto intensa è stata la sua presenza nell'ambito del sociale, in particolare nell'esperienza di

volontariato presso l'ANFFAS di Patti, di cui le rimaneva il rammarico di non aver potuto dare un contributo maggiore, mentre si sentiva arricchita dei rapporti umani instaurati con la famiglia Zampino, in particolare con Anna, indimenticata amica e tutor, così pure con Piergiorgio e Nino, con il quale ogni occasione è buona per scherzare, dialogare e confrontarsi, in particolare su temi spirituali ed etici. E così avviene con molte altre persone, incontrate durante i suoi ricoveri ospedalieri, e con molti amici. L'ultimo periodo della sua esistenza terrena è stato contrassegnato da continua sofferenza, ma vissuto con intensa fede in Gesù e affidamento alla Madonna che sentiva come presenza viva. Malgrado lo scoraggiamento degli ultimi mesi, non ha mai perso la sua fede, e non mancava mai di rimproverare il papà che, preso dall'angoscia per le sue condizioni di sofferenza, le diceva **"ma il tuo Gesù si distrae"**. Allora Lei con determinazione ribatteva: **"tu devi accettare la volontà del Signore, qualunque essa sia"**. Fino all'ultimo il suo pensiero è stato rivolto alla famiglia. Verso le dieci di sera, all'Ospedale Papardo di Messina, qualche giorno prima di essere intubata e trasferita dal reparto di "pneumologia" a quello di "rianimazione", chiama accanto a sé il papà che si accinge ad assisterla per la notte, e le dice **"Papà, devi essere sereno quando io sarò lassù, lassù in cielo, mi raccomando dillo a mamma e a Marco di essere sereni, perché ora io sono serena e vi aspetto, e poi saremo felici tutti insieme. Tu devi accettare la volontà del Signore, io ora sono serena, dillo a mamma e Marco. Io della vita ho avuto tanto, molto, ho avuto te, mamma, Marco, ci sono altri che quello che ho avuto io non l'hanno mai avuto, di questo devo ringraziare il Signore"**.

Mariachiara pronuncia queste parole con una serenità estrema, che turba il papà: da quel momento egli non farà altro che pensare a quanto ascoltato: **"... ora sono serena"** e, pur nel rifiuto di quanto a breve accadrà, comprende che quello di Mariachiara è stato un saluto, un

Preghiera

Signore Gesù tante volte ti cerchiamo nello straordinario, ma non ci rendiamo conto che Tu abiti nella brezza leggerissima dell'ordinario.

Insegnami a vederTi nello scambio d'amore col mio prossimo.

Insegnami a cercarTi nelle piccole cose di ogni giorno perché in esse possa glorificarTi. Donami il Tuo Santo Spirito, perché mi insegni ad amarTi, amando. Amen.



Mariachiara

Preghiera

Signore Gesù risana la nostra debolezza.. Solleva il mio sguardo ripiegato su me stesso e fa che lo innalzi a Te per glorificarti. Entra nelle mie infermità, laddove io non riesco a stare dritto, dove sono schiavo del male .. guariscimi, liberami. Amen.

Mariachiara

Preghiera

Donami Signore di vivere la Vera Beatitudine. Anche se ancora non ne comprendo pienamente il significato.

Fammi percorrere le tue vie di conversione.

Fammi comprendere che sei venuto sulla terra, non per realizzare i miei piccoli desideri, ma per compiere qualcosa di più grande.

Credo che mi indichi la via per realizzare la mia gioia, il mio vero bene; un cambiamento che riguarda la profondità del mio essere e la direzione della mia vita.

Trasforma la mia piccola logica umana. Aprimi ai Tuoi orizzonti.

Fammi vivere l'essenza delle Tue vie..

Che io sia povero in Spirito e consolato, mite e saziato, misericordioso e puro di cuore, figlio di Dio, giusto e ricompensato. Amen.

Mariachiara

arrivederci, un ribadire: **“tu devi accettare la volontà del Signore”**. Mariachiara non manca di rassicurare i genitori e il fratello Marco, neanche quando si trova in rianimazione. Non potendo parlare fa capire ai medici che vuole scrivere, e su un foglio appunta l'ultimo messaggio della sua vita terrena: **“mamma, Marco papà possono visitare? dite che ora sto bene, ora”**. Una riprova della consapevolezza di Mariachiara di essere chiamata ad affrontare l'ultimo viaggio della sua esistenza, è stata fornita dal Cappellano dell'Ospedale Papardo il quale, chiamato da Mariachiara per confessarsi, le chiede il suo nome e, una volta appreso, commenta: **“tra poco, l'undici agosto ricorre il tuo onomastico”**. Si sente però rispondere: **“ma io non ci arrivo”**. Il sacerdote nel raccontare questo episodio al papà, ricorda di essere rimasto stupito della risposta ricevuta sia per la giovane età di Mariachiara, sia perché le sue condizioni non gli erano sembrate così critiche da lasciare pensare all'approssimarsi della fine.

Qualche giorno prima, aveva detto: **“Mamma abbracciami forte, forte, quanto mi sento bene quando mi abbracci”** e vedendo che il livello di ossigenazione indicato dalla strumentazione saliva, le dice: **“mamma è il tuo amore che lo fa salire”** per poi aggiungere: **“è stato bello conoscervi, siete stati una mamma meravigliosa, un papà meraviglioso, un fratello meraviglioso”**.

Mariachiara viene a mancare l'8 agosto 2017. Il giorno successivo, al suo funerale, la chiesa di Santa Caterina in Patti Marina è insufficiente a contenere tutti coloro che vengono a salutarla. A celebrare la Messa esequiale è il Parroco Padre Leonardo Maimone con altri dieci Sacerdoti, la cui presenza testimonia la ricchezza dei rapporti instaurati da Mariachiara. Molti altri sacerdoti si rendono presenti da lontano, a cominciare da don Gianni Castorana e dal Vescovo emerito della Diocesi di Patti, Monsignor Ignazio Zambito, che più volte era venuto a trovarla a casa. Anche il Vescovo di Patti, Monsignor Guglielmo Giombanco, da poco insediato alla guida della Diocesi, pur avendo incontrato Mariachiara solo una volta, si rende presente, manifestando il rammarico di non aver avuto il tempo di conoscerla meglio. Molte persone manifestano la certezza di essersi trovate dinanzi a un esempio luminoso di santità. Così la ricorda il gruppo di preghiera da lei fondato: **“Non abbiamo mai conosciuto una persona come te, così innocente, pura, limpida, che riusciva a cambiare in meglio la vita degli altri. Un giorno hai**

detto che le sofferenze sono per te delle perle preziose perché ti assimilavano al Cristo sofferente. Rendiamo ora grazie a Dio per averci concesso un'immensa grazia, quella di aver conosciuto te, una santa già qui in terra, che con la sua vita, ha con fervore testimoniato e glorificato il sublime amore di Dio e ci ha indicato la via affinché noi potessimo continuare a seminare questo grande e incommensurabile amore divino”.

Questa è stata la vita di Mariachiara, una ragazza normale, che amava la vita, che ha offerto al Signore le Sue gioie e le Sue sofferenze, senza lamentarsi, a tal punto che in uno degli ultimi colloqui avuti con il papà lo ha dolcemente, ma fermamente rimproverato: **“tu devi accettare la volontà del Signore”**.



PRATO

PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELL'UMILTÀ A CHIESANUOVA

Pellegrinaggio a Roma per la benedizione delle corone e della statua della Madonna del Bosco

In occasione del 40° anniversario della *Festa della Madonna del Bosco*, che dal 1978 viene celebrata nella parrocchia di Santa Maria dell'Umiltà a Chiesanuova in Prato, il Comitato e il parroco, don Serafino Romeo, per solennizzare l'evento, hanno pensato di realizzare delle corone d'oro per le statue di Maria e di Gesù Bambino, fondendo l'oro donato nel corso degli anni dai fedeli come ex voto. Dobbiamo ricordare che, fino a qualche anno fa, la festa era curata dall'ACAP (Associazione Culturale Amici di Panni), la quale fece realizzare l'attuale statua della Madonna, che sostituì la prima statua, commissionata da Antonio Ciruolo allo scultore pannese Carlo Rainone, e attualmente collocata nella

residenza per gli anziani a Panni (FG), dopo il necessario restauro.

Dallo scioglimento dell'ACAP, è sorto un comitato, presieduto dal parroco e composto attualmente da: Carmine Ciarciello, Marco Ciarciello, Antonio Cacchiotti, Mario De Michele, Angelo Lepore, Angelo Volpe, Daniela Ciruolo, Federico Ciruolo. Per l'anniversario della festa, il Comitato ha voluto fare un pellegrinaggio a Roma, cogliendo l'occasione per far benedire le corone e la statua della Madonna dal Papa. Così, il 25 aprile, abbiamo partecipato all'udienza del mercoledì: è stato un momento di grande partecipazione emotiva e spirituale, che ha coinvolto circa 150 persone con tre autobus, due provenienti



da Prato e uno proveniente da Panni (FG), paese di origine della Madonna del Bosco. Il gruppo di Panni (FG) è stato accompagnato dal Parroco, don Mimmo Guida, e dal Sindaco, Pasquale Ciruolo; mentre il gruppo di Prato è stato guidato da don Serafino Romeo, parroco di Chiesanuova e da suor Maria Luisa, delle Figlie dell'Oratorio, residenti a Chiesanuova. Il viaggio è stato animato da canti e momenti di preghiera molto coinvolgenti, guidati con grande amore da suor Maria Luisa.

L'arrivo a Roma è stato davvero emozionante, soprattutto il trasporto della statua della Madonna, dal parcheggio del Gianicolo fino al sagrato di San Pietro, e collocata dietro la sede del Papa: la Madonna era in mezzo a noi ed era una di noi, camminava con noi, guidandoci verso il Suo Figlio, Gesù Cristo. Mentre la maggior parte dei pellegrini prendevano posto nei pressi dell'obelisco della Piazza San Pietro, una piccola rappresentanza ha portato la statua della Madonna vicino al Papa, e don Serafino prendeva posto tra gli ammessi al baciamento, ovvero tra coloro che incontrano personalmente il Papa, così da poterGli far benedire le corone e la statua.

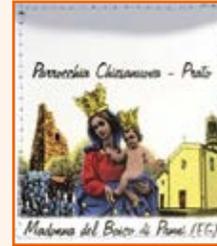
La Madonna ha un posto speciale nei nostri cuori, perchè è per noi guida importante verso il Signore; infatti, ha viaggiato con noi e in mezzo a noi, tanto che nell'autobus Le è stato assegnato un posto particolare, il numero quaranta, così come quaranta sono gli anni in cui l'abbiamo portata in processione. Al ritorno da Roma, rientrati a Prato, abbiamo sostato sul sagrato della Chiesa di Chiesanuova; don Serafino ha impartito la benedizione al termine del pellegrinaggio e la statua è stata ricollocata al suo posto in chiesa. Quanto abbiamo vissuto in questa giornata è stato un momento storico, tanto desiderato da molti, particolarmente da Giovanna Ciruolo, figlia di quell'Antonio Ciruolo che volle iniziare questa bella tradizione, e che oggi, grazie al Comitato che se ne prende cura, possiamo portare avanti devotamente.

Per volontà del Comitato, una parte della vendita dell'oro, con il quale sono state realizzate le corone, sarà destinato a un'opera di carità, perchè anche la vita di qualche sofferente possa essere "incoronata" e toccata dalla grazia della nostra Madre celeste.

Daniela Ciruolo

PRATO E PANNI (FG)

Uniti dalla Madonna del Bosco



Per tale circostanza il Parroco e il Comitato ci hanno fatto un magnifico e speciale regalo: la benedizione delle nuove corone della Vergine direttamente dal Papa. Sono trascorsi 40 anni dalla presenza della statua della Madonna del Bosco nella Chiesanuova di Prato, parrocchia dove i Pannesi residenti si incontrano guidati dal Comitato. Il giorno tanto atteso, il 25 aprile scorso, in Piazza San Pietro anche noi di Panni c'eravamo.

E' stato bello constatare come la Madonna del Bosco ci abbia uniti sotto il suo manto di amore e di misericordia. Dopo l'udienza, il Santo Padre ha benedetto le corone e la stata della Vergine. Quante lacrime, quanti pianti per chi ha dovuto lasciare il paese natio per

cercare lavoro altrove, ma l'amore alla Mamma del Cielo non è diminuito. Al termine ci siamo abbracciati e salutati con gli amici di Prato. La Vergine ha sempre guidato i Pannesi in tutto il mondo. Anche noi di Panni, l'anno prossimo celebreremo il 125esimo anniversario dell'incoronazione della Vergine da parte del Capitolo Vaticano, avvenuta il 27 agosto 1894. Aspettiamo anche voi di Prato dal Santo Padre per ripetere il gesto dell'incoronazione.

**don Mimmo Guida,
parroco di Panni**



Ancora insieme per le donne

Anche quest'anno nel mese di Marzo, presso la parrocchia di Santa Maria dell'Umiltà di Chiesanuova, a Prato, si è svolta la festa "Donne per le Donne", iniziativa ideata oltre quindici anni fa con lo scopo di raccogliere fondi per le opere missionarie delle Figlie dell'Oratorio, Congregazione a noi molto cara, poiché una piccola comunità di queste sorelle, oltre ad altre attività, gestisce con dedizione, amore ed entusiasmo, l'Oratorio della nostra parrocchia. La festa nata per sole donne, proprio come la classica serata dedicata ai festeggiamenti riservati al gentil sesso (pur sempre con fini benefici!), con il tempo è stata allargata anche agli uomini e ai bambini, che si sono fatti coinvolgere volentieri: si è creata così una bella opportunità di aggregazione per intere famiglie! La serata è iniziata con un momento di preghiera in Chiesa pensato per riflettere sulle tante forme di violenza subite dalle donne, che purtroppo ogni giorno macchiano le cronache di tutto il mondo, seguito dall'intervento di una giovane che ora vive aiutata e protetta dalla Caritas Diocesana della nostra città, chiamata a dare la sua testimonianza sul tema della serata. Il racconto della sua esperienza personale, ci ha fatto conoscere il dolore e la paura di una bambina che ha visto il padre maltrattare la madre. Lo stesso dolore e la stessa paura di quella bambina divenuta adulta, costretta a lasciare il proprio paese per andare incontro ad un matrimonio combinato, con un uomo che l'ha picchiata per anni, anche quando era incinta e che l'ha quasi uccisa.

La forza che le è sempre mancata per trovare il coraggio di denunciare "quel mostro" è scattata in lei soltanto nel momento in cui ha visto i suoi figli in pericolo. Le sue parole, i nostri occhi che a stento trattenevano le lacrime, una sorta di ribellione nei nostri cuori di fronte a quella



ancora giovanissima, esile donna e così tanto provata... emozioni forti... incredulità: forse non si pensa che possano davvero esistere situazioni così tanto disumane! Chi ha ascoltato la testimonianza, con un po' di fatica ha raggiunto gli amici che erano rimasti a preparare la serata per gli invitati, ma poi l'entusiasmo di condividere con gli altri questa bella tradizione, ha ridato la carica a tutti. La serata è trascorsa amabilmente, con la cena preparata dai nostri volontari; dopo il dolce e il brindisi qualche risata con la lotteria (utile per aumentare il "raccolto"!); organizzata grazie ai premi offerti dai negozianti del quartiere e a quelli riciclati nelle case dei parrocchiani. E per finire in bellezza la serata? Il pezzo forte: il famoso, almeno da queste parti, spettacolo finale, quello messo su per divertire sia gli ospiti che chi lo mette in scena, quello che richiede giorni e giorni di preparazione, prove domenicali, incontri serali, durante i quali tutti sono stanchi della giornata, ma felici di vedersi per ridere insieme. Quello a cui partecipano le catechiste con i loro mariti e i loro figli, i single e le famiglie con i bambini, quello al quale, anche se si fanno un po' supplicare per partecipare, non rinuncerebbero mai: il nostro parroco e le nostre suore. L'edizione di quest'anno ci ha dato molta soddisfazione, ma noi siamo già pronti per una prossima volta, a preparare, a faticare, a sorridere insieme, a fare del bene a modo nostro!

Michela, una catechista di Chiesanuova

CHIESA DI BASILICATA

SIMPOSIO REGIONALE

L'Ufficio Regionale per la pastorale delle vocazioni della Basilicata insieme alla Conferenza Episcopale di Basilicata, con la collaborazione del Servizio regionale per la Pastorale giovanile e familiare, ha organizzato il 1° Maggio 2018 un Simposio regionale a Viggiano dal titolo: **"Discernimento: esercizio di sinodalità, con l'orecchio nel Tempo e lo sguardo fisso su Gesù"**.

Al Simposio hanno partecipato 200 rappresentanti per ognuna delle sei Diocesi della Basilicata insieme ai loro Vescovi.

Ospiti d'eccezione sono stati mons. Giancarlo Maria Bregantini che ha illuminato l'assemblea con la sua parola e la sua esperienza e Simona Atzori che l'ha allietata con la sua danza e la sua testimonianza.

Il frutto dei Laboratori di ascolto che sono stati realizzati all'interno del Simposio, sarà inviato alle diverse Diocesi lucane come oggetto di riflessione in preparazione al Sinodo dei giovani.



Dammi un cuore che ascolta

Una giornata con i ministranti della Diocesi di Tricarico

La Diocesi di Tricarico, diocesi confinante con la nostra di Tursi-Lagonegro, ha chiesto al nostro Oratorio San Vincenzo Grossi di animare la Giornata dei Ministranti, che si è svolta a Cirigliano il 30 Aprile 2018, dal titolo "Dammi un cuore che ascolta". Con gli Animatori dell'Oratorio abbiamo approfondito la figura di Samuele attraverso giochi, dinamiche, lavori di gruppo e stand a tema. Tutto si è concluso con una solenne Concelebrazione presieduta dal Vescovo Mons. Giovanni Intini che ringraziamo per la stima e la fiducia.

**suor Roberta B.
suor Maria del Carmen
Animatori dell'Oratorio**

DIOCESI DI TRICARICO
Centro Diocesano Vocazioni
Festa diocesana dei **MINISTRANTI**
Cirigliano - 30 aprile 2018

Ore 10.00	arrivi e accoglienza presso la piazzetta Carlo Levi
Ore 10.30	catechesi a cura di Suor Roberta
Ore 11.00	giochi di gruppo
Ore 12.00	Santa Messa presieduta dal nostro vescovo Giovanni in Chiesa Madre
Ore 13.00	pranzo a sacco
Ore 14.30	attività sportive
Ore 16.30	premiazione e partenza

Iscriversi in parrocchia



SANT'ARCANGELO (PZ)

Iniziative per i 400 anni del Convento

Quest'anno ricorrono i 400 anni di fondazione del Convento di San Rocco dei Padri Riformati, situato in Sant'Arcangelo, dove dagli anni quaranta risiedono anche le Suore Figlie dell'Oratorio. Per l'occasione il Circolo Culturale ANSPI "Pietre vive", in collaborazione con le Parrocchie e il Comune, ha organizzato una serie di iniziative per rivalorizzare e far conoscere la bellezza della Chiesa e del Convento. Nel mese di Gennaio un concerto di pianoforte e di violino ha dato il via alle diverse iniziative che si prolungheranno durante tutto l'anno. Il ciclo di conferenze è iniziato l'8 Aprile con la presenza egregia del Professor Sisinni, docente universitario, che ha tenuto una relazione sul "Patrimonio culturale di Sant'Arcangelo,



con un particolare riferimento alla chiesa di San Rocco e all'annesso Convento dei Padri Riformati". La relazione è stata preceduta da un'introduzione sulla presenza dei Francescani in Basilicata, curata da don Luigi Branco, storico del luogo.

Vi invitiamo tutti fin da ora a partecipare alle prossime iniziative che man mano pubblicheremo, per la riscoperta delle bellezze culturali che costellano la nostra terra lucana.



In occasione dei **400 anni** dalla fondazione del Convento di San Rocco
8 Aprile 2018

Programma

Concerto per **Violino e Pianoforte**
3 gennaio 2018
Chiesa di San Rocco (Cirigliano) Centro Storico

Nuove esperienze in preparazione alla Messa di Prima Comunione



Quest'anno, con i ragazzi che si sono preparati alla loro Prima Comunione, abbiamo voluto sperimentare un percorso un po' particolare, alternativo. Oltre alla consueta ora di Catechesi settimanale, abbiamo coinvolto i ragazzi in alcune attività che li aiutassero ad approfondire i contenuti della catechesi al punto che diventassero vita.

A Natale abbiamo realizzato con loro uno spettacolo nel quale hanno incarnato aspettative, paure, desideri, di alcuni ragazzi della Siria, del Ruanda, del Libano, della Romania, che come loro aspettano Gesù che viene a salvarci.

Durante la Quaresima abbiamo messo in scena la Passione secondo i Ragazzi, dopo aver letto i

vangeli della Passione, ripercorrendo con canti, scene, musica e balli la Settimana santa, dalla Domenica delle Palme fino alla Resurrezione di Gesù. In Maggio abbiamo realizzato una giornata di Ritiro in preparazione alla loro Prima Comunione ripercorrendo l'esperienza di alcuni giovani santi.

Dopo la loro Prima Comunione, in occasione della Festa di San Filippo Neri, a Policoro, abbiamo vissuto insieme ai genitori una Giornata di Convivenza sul tema della Preadolescenza. Alcuni momenti sono stati vissuti insieme, genitori e figli: la preghiera iniziale e la Santa Messa; i momenti formativi, invece, specifici: i genitori con l'aiuto di suor Rosa Lorusso, psicoterapeuta, e i ragazzi con suor Roberta.

Un ultimo momento è stato vissuto in gruppo in modo distinto, ragazze da una parte e ragazzi dall'altra, per garantire a tutti di esprimersi senza condizionamenti e per facilitare il confronto. Verificando con i genitori il percorso fatto, possiamo dire...missione compiuta!

Suor Maria del Carmen



Animatori all'Opera ...in formazione

Per prepararci al CRE-GREST 2018 ALLOPERA, l'Oratorio San Vincenzo Grossi ha organizzato due appuntamenti importanti per la formazione degli Animatori aperti a tutte le Parrocchie della Diocesi e alle Comunità delle Figlie dell'Oratorio. Domenica 15 Aprile alcuni Giovani della Pastorale Giovanile Diocesana di Lodi hanno presentato il tema del Cre-Grest di quest'anno, hanno realizzato alcuni laboratori interessanti, presentato alcuni giochi, per preparare al meglio questa importante esperienza estiva che coinvolge tanti bambini, ragazzi e adolescenti. Sabato 28 Aprile invece con l'aiuto di suor Rosa Lorusso, giovane religiosa psicoterapeuta,



gli Animatori sono stati invitati a riflettere sul senso di appartenenza a partire dalla famiglia di origine, fino al gruppo degli Animatori dell'Oratorio. La partecipazione è stata numerosa, attiva ed entusiasmante. Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione di queste due giornate formative fondamentali... ora tocca a noi continuare la formazione e l'organizzazione del Grest! Buona Estate!

suor Roberta Bassanelli



**FORMAZIONE ANIMATORI
GREST 2018**

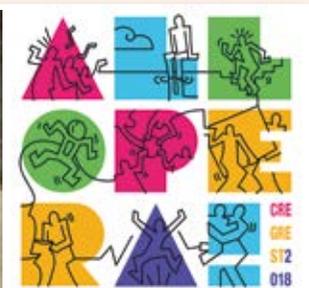
ANIMATORE
work in progress

DOMENICA 15 APRILE 2018
dalle 15 alle 19
con giovani della Pastorale Giovanile di Lodi

SABATO 28 APRILE 2018
dalle 17 alle 19
con la psicologa suor Rosa Lorusso

**ORATORIO SAN VINCENZO GROSSI di
SANT'ARCANGELO (PZ)**
Suore Figlie dell'Oratorio

Iscrizioni: suor Roberta Bassanelli
Sant'Arcangelo (PZ) cell. 3483681137



DIOCESI DI ACERENZA PALAZZO SAN GERVASO (PZ)

Il ritmo incalzante del Vangelo

Il 17 febbraio 2018, a Palazzo San Gervasio, si è tenuto il ritiro diocesano dei giovani. Il ritiro, dal tema **“La vostra gioia sia piena”**, è stato suddiviso in due giornate intense. I giovani della Diocesi, che hanno accolto l'invito, sono arrivati il 16 pomeriggio, e dopo una iniziale conoscenza, si sono messi subito al lavoro, per accogliere un gruppetto di giovani di Genova, accompagnati da don Roberto Fiscer. All'arrivo tutti hanno danzato sulle note del flash mob **“HO UNA NOTIZIA”** canto del rinnovamento dello Spirito. Un'accoglienza gioiosa, piena di Spirito Santo, nello stile giovane, tanto vicina al modo di evangelizzare di don Roberto. Questo è stato solo l'inizio di un susseguirsi di forti emozioni e grandi sensazioni, dalla Messa celebrata da don Roberto in un clima raccolto, intimo e silenzioso, durante la quale ha parlato ai giovani dell'importanza di dire **“addio al peccato”** per essere in comunione con Cristo. A cena il clima

era più disteso, l'imbarazzo iniziale era ormai scomparso, e lo scambio di esperienze, di testimonianze era accompagnato da canti gioiosi e risate distese. Lo spirito di comunione era tangibile. Dopo la preghiera della sera sono stati aperti i sacchi a pelo per dormire, ma è stato impossibile, la voglia di continuare a conoscersi, di confrontarsi era troppo forte. Ore 8,00 del giorno 17, del grande giorno, tutti in piedi per una ricca colazione preparata dalle mamme e tutti in chiesa dove don Roberto aspettava i ragazzi per una breve meditazione. Una meravigliosa meditazione accompagnata dal suono della chitarra suonata dal nostro instancabile parroco, don Teodosio. Con un linguaggio semplice don Roberto ha parlato ai ragazzi dei doni che Dio ha fatto a ciascuno di noi e del compito che ciascuno di noi ha: farli emergere per poterli donare e poter vivere la gioia piena del Vangelo. Don Roberto ha continuato a regalare momenti di cielo indescrivibili e i ragazzi hanno ascoltato e accolto ciascun dono. I ragazzi di Palazzo hanno accompagnato gli ospiti in una speciale visita guidata per le vie del nostro paese, sono stati guide eccezionali, ogni racconto è stato preparato nei minimi dettagli, tutti hanno apprezzato questo momento di conoscenza. Stanchi ma felici abbiamo condiviso un ricco pranzo preparato dal nostro don Teodosio e dalle mamme sempre presenti. Alle ore 16,00 ci siamo recati All'auditorium delle Scuole superiori dove era tutto pronto per accogliere circa 400 ragazzi dell'intera diocesi, alla presenza del Vescovo, mons. Francesco Sirufo, è cominciato uno spettacolo entusiasmante. Proprio lui, don Roberto Fiscer, sacerdote genovese, noto sui social e web per le sue canzoni **“riviste e corrette”**, insieme

alle **“Notine”** un gruppo di ballo che segue un percorso di danza cristiana, è stato l'ospite speciale dell'intero ritiro, in particolare dello spettacolo. Lo abbiamo conosciuto benissimo, il prete dj, che dal 2000 da famoso dj è divenuto **“disc-jockey”** di Dio, è stato capace di tirarci tutti su dalle sedie in una lode gioiosa a Dio. **“Gesù è più giovane e parla un linguaggio giovane. I giovani, in chiesa, devono divertirsi. La chiesa non deve dare in appalto a nessun altro quest'opera”** queste le parole di don Roberto, e chi ha vissuto queste giornate, ha vissuto questo, si è divertito, ha riflettuto sulle parole del Vangelo, a ritmo di musica, nessuna tematica è stata tralasciata: la presenza di Dio nella vita, nella famiglia, nell'amicizia, nell'amore, e nel perdono...sono tornati tutti a casa carichi di gioia, della Gioia Piena presente nel Vangelo, che non deve mai abbandonare la nostra vita. Come ricordo di queste giornate suor Antonella ha consegnato a don Roberto una chiave di violino con la scritta ***Canta e cammina*** insieme all'augurio sincero di imitare san Filippo Neri che, attraverso la musica che genera allegria, portava i giovani ad incontrare il Signore Gesù. I saluti finali, quando i riflettori erano ormai spenti, hanno lasciato un vuoto, un silenzio all'inizio incolmabile, riempito subito dalla promessa di continuare ad essere uniti in Cristo, un ponte d'amore che unirà per sempre le nostre vite.

Vincenza



**“ Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà”.**
(salmo 37)



Martedì 3 aprile 2018, nell'Ottava di Pasqua, la nostra sorella suor **Antonietta Spano** Figlia dell'Oratorio da 66 anni e di 91 anni di età è stata chiamata alla vita eterna, dove insieme a tutte le nostre sorelle

defunte, canta l'Alleluia della vita nuova in Cristo Risorto. Ha vissuto con gioia la sua ultima Pasqua per l'opportunità che le è stata data di partecipare alla Celebrazione Eucaristica, manifestando tanta gratitudine alle sorelle della comunità.

Suor Antonietta era originaria di Palazzo San Gervasio (PZ). Ha scelto di abbracciare la vita religiosa all'età di 23 anni seguendo Cristo più da vicino, incarnando il carisma delle Figlie dell'Oratorio, vivendo, in tutte le circostanze della vita, le caratteristiche particolari della giovialità e dell'offerta feconda per la Chiesa e per i sacerdoti.

Amava la vita comunitaria e il suo rammarico, durante il decorso della malattia, era proprio quello di non riuscire più a partecipare ai momenti comunitari.

Sulle sue labbra c'erano sempre parole che richiamavano la carità rifacendosi al Vangelo di San Giovanni; viveva nella certezza profonda che è il Signore che viene a cercarci e ci dona la grazia perché non ci stacchiamo da Lui. Davvero suor Antonietta era pronta ad accogliere il suo Signore e lo attendeva vigile come le vergini sagge.

Forte è stato in lei l'amore all'Istituto, ai sacerdoti e tanta è stata l'attenzione alle giovani incontrate nei vari ambiti di apostolato e, in particolare, nella dedizione alle ragazze bisognose di aiuto che arrivavano all'Acisf. Il suo era un approccio immediato, diretto, franco, trasmetteva le virtù della donna forte e dolce nello stesso tempo. Esprimeva con la sua persona l'autenticità della sua vocazione e la ricchezza di una vita spirituale e di preghiera profonda.

Chi ha conosciuto suor Antonietta ricorda di lei una sorella carica dell'entusiasmo di chi si è donato con serenità al Signore, che trapelava da tutta la sua persona, soprattutto dal suo sguardo con il quale voleva trasmettere tutto l'amore per il suo Signore e la gioia di essere Figlia dell'Oratorio. Amava scherzare e usava spesso frasi nel suo dialetto per fare delle battute simpatiche e accattivanti.

Viveva le sue relazioni fraterne con spontaneità, era una persona positiva e incoraggiava sempre alla speranza anche nelle situazioni più difficili. Aveva un cuore grande, sempre pronta a scusare e a donare il perdono. Si faceva tutta a tutti, pregava per l'unione fraterna e invitava i suoi familiari ad amare con quella carità che vuole tutti uniti nel Signore.

Nell'Istituto ha sempre svolto il servizio di cucciniera con competenza, con cura e attenzione alle necessità delle sorelle. Chiunque passasse in comunità, immediatamente si sentiva da lei accolto, e subito, con tanta premura e generosità offriva qualcosa da mangiare e da bere, così faceva anche con le sorelle che, per vari impegni ritardavano, si ritrovavano da lei attese e servite con amore.

Le Case dove ha vissuto la sua missione sono state diverse, fra le quali ricordiamo: Lodi-CasaMadre, Lodi-CollegioVescovile, Francavilla, Chiaromonte, sant'Arcangelo, Maschito, Roma- Protezione della Giovane, Codogno, Massalengo, Roma- Acquedotto Felice.

Dal 2013 era a riposo nella comunità di Policoro, ma erano tanti i servizi che svolgeva in collaborazione con le altre sorelle fino a quando le forze glielo hanno permesso. Da circa un anno a questa parte la sua salute è andata peggiorando fino allo scompenso cardiaco che l'ha seriamente provata e portata alla morte.

Sentiamoci grate a Dio per il dono che suor Antonietta è stata per noi e per coloro che l'hanno avvicinata; facciamo celebrare Sante Messe di suffragio affinché dal cielo continui a intercedere per l'Istituto che tanto amava.

I funerali si sono svolti il 6 aprile a Palazzo San Gervasio. Ha presieduto la Celebrazione don Savino, suo cugino salesiano, presente anche don Nicola, parroco di San Nicola in Palazzo San Gervasio. La salma è stata tumulata nel cimitero locale.

PARENTI DEFUNTI

**“Le anime dei giusti
sono nelle mani di Dio”**

Ricordiamo nella preghiera con affetto

Stella Pappaterra, sorella di suor Santina

Lauro Ligabue, fratello di suor Lucia

Maria Ester Yarquina, mamma di suor Lelia Isasmendi

Vecchini Giovanni, papà di suor Katia

Grazie di cuore

Offrono e chiedono a san Vincenzo protezione e grazie

N.N. (Lodi) € 50,00 – Contini Alberto (Cremona) € 25,00 – Lambri Enrica (Lodi) € 25,00 - N.N. (Modena) € 50,00 – Peregò Adriana (Mediglia) € 50,00 – Ceriani Ida (Zelo B.P.) € 10,00 in memoria di suor Rosa Ceriani – Anastasia M.Francesca (Grottaglie) € 20,00.

Per la nostra missione in Ecuador

Reccagni Aldo e Letizia (Cavacurta) € 350,00 – Ceresa Angelo (Milano) € 870,00 – Sorelle Gorla (Maleo) € 300,00 - Carboni Luciana (Prato) € 20,00 – Scuola Secondaria 1° grado (S. Mauro Marchesato e Rocca Bernarda) € 300,00 – Gruppo “Donne per le donne” (Chiesanuova – Prato) € 685,00 – N.N. (Milano) € 300,00.

Per la nostra missione in Argentina

N.N. (Lodi) € 200,00 – Mora Bonvicini Silvia (Guastalla) € 15,00 – Ricavato lotteria per missioni (Viadana) € 1.000,00 – Ceriani Ida (Zelo B.P.) € 20,00 in memoria di suor Rosa Ceriani – Pizzoccheri Graziella (Lodi) € 50,00 – Puccio Anna (Prato) € 15,00 – Castagnoli Bianca (Prato) € 100,00 – Ceriani Orsolina (Rivolta d'Adda) € 40,00 in memoria di suor Rosa Ceriani – N.N. € 50,00 – Parrocchia Maria Assunta (Lodi) € 500,00.

